

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

372^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione sulla questione finanziaria di ente Pag. 19654

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 19653
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 19653
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 19653
Presentazione 19677
Presentazione di relazione 19653

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

(Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio - Tabella n. 13):

BERNARDI 19654

* LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio* 19659, 19665

PASSONI Pag. 19663
VERONESI 19664, 19665

(Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità - Tabella n. 19):

CASSINI 19677
D'ERRICO 19670
ZONCA 19666

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nelle cariche 19653

INTERPELLANZE

Annunzio 19685

INTERROGAZIONI

Annunzio 19685
Annunzio di risposte scritte 19654

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 19691

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nelle cariche di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Informo che il Gruppo democratico cristiano ha comunicato che, in sostituzione dello scomparso senatore Pugliese, è entrato a far parte del Comitato direttivo del Gruppo stesso il senatore Militerni.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ROTTA ed altri. — « Modificazioni della legge 5 marzo 1963, n. 292, recante provvedimenti per la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (1300) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità),

è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica » (1320), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Conti ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, al Seminario vescovile di Piacenza, gli immobili di proprietà dello Stato siti in detto capoluogo e denominati " Caserma generale Cantore " e " Chiesa di S. Agostino " » (1012).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

BERNARDINETTI ed altri. — « Estensione dell'assegno straordinario di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1963, n. 358, ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria » (219);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto stipulato presso la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Venezia in data 16 giugno 1962, n. 2057, di repertorio, riguardante la vendita alla RAI-Radiotelevisione italiana, per il prezzo di lire 26.000.000, del compendio immobiliare dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni sito in Cam-

palto (Venezia), già adibito a stazione radiofonica, delimitato a nord dalla strada di argine al fiume Osellino, ad est dai mapali nn. 6 e 26, a sud e ad ovest dal terreno demaniale denominato Barena del Passo » (789), con modificazioni;

« Modifica all'articolo 14 dello Statuto dell'IRI » (1196);

Deputati ZUGNO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 21 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di credito agrario » (1318);

« Modificazioni al regime tributario delle società concessionarie telefoniche » (1319).

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie ed universitarie, per l'esercizio 1963. (Doc. 29).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del dis-

egno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Proseguiamo nell'esame degli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio (tabella n. 13).

È iscritto a parlare il senatore Bernardi. Ne ha facoltà.

B E R N A R D I . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo modestamente sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, non ho da portare grandi elementi anche perchè prendo atto di quella che è stata l'attività del Dicastero e dei provvedimenti portati a sollievo e a incentivo di molti settori con le leggi recenti n. 623 e n. 1016. Ma è mio dovere mettere in rilievo alcune lacune esistenti in un settore particolarmente interessante per la zona dalla quale io provengo, un settore che mi sembra sia tradizionalmente dimenticato. Infatti anche nella relazione dell'esimio senatore Zannini su questo bilancio, tra le grandi cose dette e sviluppate armoniosamente, ho dovuto notare — e già ebbi occasione di farlo risaltare in Commissione — che per un settore assai importante come quello dei marmi, delle pietre e dei graniti si spendono soltanto 7 parole, dico 7. Ora non è che il senatore Zannini l'abbia fatto di proposito, ma penso che non si possa continuare a sottovalutare un'attività di questa importanza. Non è più il tempo in cui l'attività marmista era ridotta al centro di Carrara e alle zone apuane; oggi questo settore si allarga considerevolmente, dal veronese al vicentino, alla zona di Roma, alla zona di Trani, alla zona di Trapani in Sicilia, cosicchè diventa un'attività, se non di primaria importanza, certamente di notevole importanza. Basta dare un'occhiata alle statistiche per vedere che la produzione di questi materiali cosiddetti lapidei raggiunge cifre di milioni di tonnellate. Infatti nel 1964 le tonnellate immesse sul mercato hanno superato i due milioni e si avvicinano ai due milioni e mezzo. Quindi nel settore vi è uno sforzo considerevole con l'impiego di 70-80 mila lavoratori e con notevoli appendici intorno a questa attività; cosicchè possiamo

affermare, senza esagerare, che intorno a questa attività nazionale oggi roteano oltre mezzo milione di cittadini che vi trovano il pane ed il modo di sbarcare il lunario.

Penso che il Parlamento non possa disinteressarsi ulteriormente di questo settore. Cos'è che ci porta a dover qui insistere? Vi è un fatto importante, vi è in atto — e lo denunciavo anche l'anno scorso — una crisi del settore, che è legata strettamente alla crisi edilizia, quindi una crisi di congiuntura; però dobbiamo anche puntualizzare alcune carenze che si riallacciano ad insufficienze di intervento statale, nel senso che lo Stato ed il Governo debbono intervenire non per sostenere questa industria o questo grande artigianato (lo chiamerei più grande artigianato che industria), ma per eliminare alcune incongruenze che io chiamerei effettivamente mostruose o per lo meno, se non mostruose, inconcepibili. Una delle incongruenze che dobbiamo denunciare qui e che per molto tempo è rimasta circoscritta nell'ambiente dell'Apuania (almeno per quanto riguarda l'Apuania), è quella che concerne i rapporti di proprietà che regolano questi cosiddetti terreni marmiferi che noi comunemente *in loco* chiamiamo agri marmiferi.

Ora, non bisogna stupirsi, però è un fatto che bisogna far risaltare. Lassù nelle montagne dell'Apuania, che sono di proprietà sia del Comune di Massa che del Comune di Carrara, esiste e vige tuttora una legge che non è legge, ma che è diventata consuetudine. Durante la dominazione del ducato di Modena, Parma e Massa Carrara fu emanato un editto in base al quale i terreni marmiferi erano dati in concessione ad alcuni fortunati cittadini. Ebbene, queste concessioni, che rimontano a 125-130 anni fa, sono ancora in atto. Noi non vogliamo condannare tutto, ma pensiamo che non si possa tacere su questa incongruenza, perchè se fosse un editto che dà soddisfazione e che accontenta gli uni e gli altri, concessionari e lavoratori, operatori e cittadini, si potrebbe anche chiudere un occhio e aspettare che si rinnovi, con la riforma dei nostri codici, anche quella parte; ma in questo caso non è possibile, perchè quella che è peculiare è

la questione sostanziale. Con questo editto risulta che il concessionario, con poche lire all'anno, in certi casi anche con due sole lire all'anno (anche se sono lire oro) ha la concessione per determinati appezzamenti dove sorgono miniere importanti. Ebbene, con queste due lire all'anno il concessionario ha il diritto di imporre una tassa ogni qual volta viene estratto il blocco, e i blocchi pesano considerevolmente (sono quei blocchi che hanno dato a Michelangelo la possibilità di fare dei lavori che rimangono ad onorare l'arte) e valgono quattrini. Su questi blocchi il concessionario ha diritto, subaffittando la sua concessione, come accade, perchè in 120 e più anni si sono avute le subconcessioni, di chiedere un settimo del valore del materiale estratto o in materia prima o in moneta contante, calcolando il prezzo al mercato. Ne risulta che oltre il 14 per cento si trasforma in una tassa fissa inamovibile, che grava sul prodotto. E non è un 14 per cento che si paghi in un anno, ma un 14 per cento che si ripete tutti i giorni, giacchè in molte cave l'operazione di escavazione avviene giornalmente. In molti casi — e quando l'onorevole Ministro vuole, possiamo sottoporgli gli elenchi — i fortunati concessionari, i quali pagano 2 lire al Comune, si portano allegramente a casa ogni anno 4 o 5 milioni di diritti.

Ora, non è che noi veniamo qui a fare i giustizieri di questa anomalia; ma gli è che ciò non fa che aggravare il costo del materiale, che qualche volta è di rilevante valore ed altre volte è comune materiale da costruzione. Noi chiediamo che giunga la mano dell'autorità costituita, la quale cancelli definitivamente tale balzello medievale, non nel senso di espropriare (almeno per il momento non vogliamo arrivare a tanto) ma nel senso di riorganizzare, di aggiornare con leggi moderne, secondo la Costituzione repubblicana, questa tradizione brutale che certamente non porta nè un buon nome al nostro Paese nè un contributo a superare certe congiunture.

So che qualcuno osserva che il Governo ha altri problemi da affrontare, ma anche questo è un problema che conta, non soltanto per il fatto che si tratta di un settore che

dà lavoro a migliaia di operai, ma anche perchè esso porta un contributo, sia pure modesto, alla bilancia commerciale. È un piccolo settore che registra tutti gli anni un bilancio netto di qualche miliardo.

Io quindi non posso che insistere da questo posto affinché sia fatta giustizia. Qualcuno potrebbe obiettare: come mai siamo arrivati al 1965? Potrei dirvi che le agitazioni ci sono sempre state; potrei anche citare una storia di schiavitù, che qualcuno conosce, durata per lunghi anni nella nostra zona e nelle nostre cave; potrei ricordarvi la cosiddetta insurrezione del 1894. E badate che non si esagera nel dire che anche allora questo fattore portava un contributo allo scontento dei nostri cavatori e dei nostri operatori. Quindi noi chiediamo che si faccia qualche cosa, anche perchè, dopo la Liberazione, sia il Comitato di liberazione nazionale, sia le amministrazioni che si sono susseguite, democraticamente elette, hanno posto in rilievo il problema. Posso anche assicurare qui che nel 1957 il Comune di Carrara ha deliberato un nuovo riordinamento di queste concessioni; e da parte del Comune di Massa nel 1960 seguiva un altro regolamento del genere.

Debbo dire qui — e non è un rimprovero al presente Governo, ma può esserlo per i passati Governi — che queste delibere sono rimaste nei cassetti inspiegabilmente e che nessuna spiegazione, nessun chiarimento è stato mai chiesto dalle autorità costituite ai due Comuni interessati. Ecco dove è la deplorazione che io debbo portare qui.

Allora, se questo è vero, come è vero, io conto, a nome di tutti questi lavoratori, che sia portata giustizia: ma non aspettiamo! Mi rivolgo all'onorevole Ministro dell'industria e commercio, che conosce queste cose: non possiamo attendere ulteriormente perchè la crisi è in atto e tutti questi piccoli vantaggi possono portare un sollievo decisivo alla nostra industria o al nostro grande artigianato, come dicevo poc'anzi.

Ma non basta. Questo è uno degli argomenti principali, ma vi sono anche altre cose che per noi rappresentano gravi incongruenze. Specialmente dobbiamo trovarle, queste incongruenze, nella questione dei contributi.

Lo so, onorevole Ministro, che non è di competenza del suo Dicastero, ma io parlo a lei perchè tutto il Governo possa fare qualche cosa. È un argomento che riguarda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ed è l'argomento dei contributi sociali.

Non è che noi veniamo qui a dire che non vogliamo pagare; vogliamo pagare, ma nella dovuta proporzione, con giustizia e con equità, perchè le ragioni che espongono militano a favore di questa mia affermazione.

Nel settore marmifero ciò che è determinante e che incide notevolmente nella preparazione del prodotto è la manodopera: per oltre il 70 per cento è manodopera. In certi casi, quando si parla di qualche lavoro importante, ad esempio un'opera d'arte, il costo della manodopera incide persino per l'88 per cento.

Ebbene, se noi guardiamo un po' ai contributi che si devono pagare e che raggiungono il 100 per cento del salario, modestamente chiediamo: quali sono le ragioni che fanno pagare a questo settore gli stessi contributi, ad esempio, del settore della FIAT, per parlare di un organismo nazionale che produce tutti gli anni mille miliardi di valore di prodotti ed ha 100 mila dipendenti, per cui un dipendente produce 10 milioni di valore? Il nostro dipendente al massimo può dare in un anno il valore di 3 milioni e mezzo o 4 milioni di prodotto; paga, però, gli stessi contributi dell'operaio della FIAT. Ma, aggiungiamo, ci sono altri settori ancora più fortunati dove l'operaio con l'ausilio della macchina può produrre 100 milioni all'anno di fatturato e paga la stessa percentuale. Ora, permettete che io affermi che è necessario anche qui intervenire. Nei Ministeri abbiamo in grande dovizia tecnici preparati, uomini di valore i quali possono studiare la cosa; e noi chiediamo che sia studiata in modo da dare un giudizio definitivo onde arrivare alla perequazione.

Se questo è vero, come è vero, cosa risulterebbe? Risulterebbe che l'alleggerimento dei costi sarebbe determinante e la produzione verrebbe ad essere avvantaggiata: il 14 per cento in meno di cui al famoso editto di Maria Teresa, che può essere ridotto al 10 per cento. Sui contributi si può trovare un'eco-

nomia di giusta perequazione che può andare fino al 50 per cento, ma ch , a occhio e croce, pu  essere del 20 per cento.

Orbene, se noi riusciamo a portare questo vantaggio a questo grande artigianato, ci  significa dargli la possibilit  di rifiorire; significa la possibilit  di uscire dalle strette della crisi, di superare tutte le congiunture; significa battersi nei vari mercati, significa dare lo scacco matto ai marmi del Portogallo, dove l'operaio   ancora a uno stadio arretrato, lavora con 1.000 lire al giorno e pu  fare concorrenza al nostro operaio che ha un salario modestamente adeguato; significa dare scacco matto alla Grecia, alla Spagna, alla Jugoslavia, alla stessa Russia che esporta marmi in concorrenza.

Sono cose che effettivamente hanno un fondamento di seriet  e io mi batto perch  questo sia onestamente messo in rilievo. Noi non chiediamo n  incentivi n  interventi statali, chiediamo perch  l'intervento umano della giustizia perch  ci dia questo; e crediamo di avere il diritto di fare ci  a nome del nostro popolo che ha sempre affrontato tutti i rischi in qualunque momento.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa. In questi giorni noi abbiamo dovuto sottolineare anche la corsa all'aumento dei noli che incidono profondamente sul nostro lavoro, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, essendo sempre in balia dei famosi consorzi di linee che esercitano spregiudicatamente il traffico. Un anno e mezzo fa le linee inglesi aumentarono i noli del 20 per cento, e credo che non ci sia stato nessun intervento statale o governativo per discutere questo problema. Adesso le linee del nord America minacciano un altro aumento del 40 per cento. Noi dobbiamo renderci conto che si tratta di tonnellate, di migliaia di tonnellate, onde il nolo incide fortemente nei costi e non fa che allontanare il traffico. Su questo argomento ho presentato un'interrogazione al Ministro della marina mercantile perch  intervenga in questo settore. Qualcuno dice che la causa di tutto questo sta nelle navi italiane che battono bandiera straniera. Non sono perfettamente d'accordo, comunque io chiedo, e gi  lo dissi altra volta, che il nostro Governo aumenti la propor-

zione dei traffici della nostra bandiera. Deve far in modo, il nostro Governo, che la fetta pi  grande dei noli per i nostri prodotti spetti alla bandiera nazionale e che vengano condannati quegli armatori italiani che si nascondono sotto le bandiere della Liberia e del Panama!

  questo un problema che dovremo esaminare, che il Governo dovr  esaminare, perch  se noi avessimo a disposizione tutte le navi italiane che battono bandiera straniera non soffriremmo di queste conseguenze anche nei trasporti dei marmi.

Problemi ce ne sono ancora altri, problemi di minore importanza come vecchie leggi che obbligano ad usare materiali lapidei nelle costruzioni di fabbricati statali e parastatali, e che molte volte vengono dimenticate. Anche su questo argomento penso di richiamare l'attenzione del Governo perch    un problema che pu  portare al superamento della crisi in questo settore, quella crisi che indubbiamente sentiamo e che ci pu  essere fatale.

Per concludere, vorrei spendere una parola su quanto detto per il nostro commercio estero in rapporto ai marmi. In questi giorni ho letto che il nostro Ministro del commercio con l'estero ha fatto delle dichiarazioni in proposito; ma le nostre esportazioni all'estero non si incrementano svenendo sui mercati esteri. Potrei assicurare l'onorevole Mattarella che, se   vero questo,   anche vero che guadagni non ce ne sono per tutte le ragioni che ho detto prima.

Ed allora io richiamo quanto ho detto l'anno scorso su questo argomento affinch  si faccia qualcosa anche nel settore del commercio estero in rapporto a questa nostra attivit .

Prima di finire non posso non ricordare un argomento importante che   strettamente legato a questo nostro lavoro e che riguarda la zona dell'Apuania e della Versilia:   quello relativo al completamento delle opere portuali.

Onorevoli colleghi, non si pu  pretendere di superare la crisi, non si pu  dare una mano a queste migliaia di operatori e di operai, se non si provvede di pari passo al completamento delle opere che sono legate stretta-

mente al nostro lavoro marmifero. L'onorevole Ministro conosce bene le vicende di questo nostro porto che non deve essere dimenticato. Anche ultimamente, nei 75 miliardi stanziati a favore dei porti, non vi è stato un ricordo per questo porto che attende di essere completato da quasi mezzo secolo. È necessario toccare questo argomento che è strettamente legato al nostro lavoro e quindi mi permetto di invitare il Governo a rivedere la questione e a procedere se è possibile ad un ulteriore stanziamento. Non è necessaria una grande cifra per il completamento di questo porto, occorrono soltanto due miliardi e 400 milioni. Non si chiede, del resto, che tale somma venga usata in un esercizio, ma si potrebbe cominciare ad usarla gradualmente.

Vorrei mettere tutto questo in riferimento alle agitazioni che per diciotto mesi vi sono state tra i dipendenti e gli operai di questo settore. Gli operai che lavorano duramente hanno chiesto alcuni miglioramenti e in diciotto mesi di lotte, durante i quali hanno perduto oltre cinquanta giornate lavorative, non sono riusciti ad avere alcun miglioramento. Vi sono state — è vero — delle ragioni, come ad esempio la crisi, ma appunto in relazione a quanto ho detto prima, se il Governo muoverà i suoi passi nella direzione che ho modestamente indicato, avremo la possibilità di andare incontro ai desideri di questi lavoratori, di superare la crisi e di garantire a queste famiglie il pane a cui hanno diritto. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Passoni, Schiavetti, Di Prisco, Lussu, Tibaldi e Masciale, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

esaminata e discussa la situazione delle industrie italiane in relazione allo sviluppo economico da dare al Paese, sul quale già si è pronunciato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

riconoscendo che tra gli obiettivi dell'azione pubblica ha preminente importanza la elevazione della occupazione, onde

assicurare la maggiore occupazione di mano d'opera ed assorbire i margini di capacità produttiva non utilizzati;

considerato che l'auspicato aumento del reddito va sempre posto in relazione con la maggiore occupazione dei lavoratori e che l'incentivazione dello sviluppo delle industrie non deve disgiungersi da questo principio;

rilevato che in taluni settori industriali la crisi è determinata, o comunque aggravata, da atteggiamenti padronali non consoni ai compiti propri dell'industriale, e spinti talvolta fino a negare quegli investimenti necessari ad alimentare la produzione;

ritenuto che in tal modo si reca danno alla economia nazionale e non si assolve alla funzione che ha anche l'iniziativa privata, quando si ponga in contrasto con la utilità sociale e rechi perciò danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana,

invita il Governo ad avvalersi dell'articolo 42 della Costituzione ed espropriare, trasferendo allo Stato o ad altri Enti pubblici le imprese che si trovino palesemente in tali condizioni, nonchè a disporre, data l'urgenza, con specifico decreto-legge da convertire in legge, le norme giuridiche necessarie all'applicazione del provvedimento »;

« Il Senato,

di fronte alle continue domande, da parte industriale, di anticipazioni finanziarie ed agevolazioni creditizie concesse con leggi speciali,

invita il Governo ad emanare disposizioni che contemplino tali circostanze avendo però riguardo al diritto che costituzionalmente gli compete di porre sotto controllo l'attività di queste imprese da parte di appositi organi da costituirsi con decreto-legge da convertire in legge ».

Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

* L A M I S T A R N U T T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel discorso sullo stato di previsione della spesa del mio Ministero che il 16 settembre ultimo scorso ebbi l'onore di tenere davanti ai colleghi della Commissione industria, esposi i dati, le risultanze, le osservazioni che risultavano allora sulla produzione industriale e sulla situazione economica del nostro Paese. Non ritengo di dovermi perciò soffermare a lungo su tali argomenti, anche perchè non è il caso di ricercare nell'economia sintomi significativi per variazioni di brevissimo periodo. Nessuno può però negare un continuo, seppur lento miglioramento degli indici fondamentali nell'andamento della congiuntura. Tali indici costituiscono elementi da mettere in rilievo e da accettare con soddisfazione. Alle condizioni pregiudiziali per un rilancio economico già accertate, e cioè all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, alla liquidità bancaria, al minor ritmo dell'aumento dei prezzi, si aggiungono ora l'incremento delle importazioni che assicura il rifornimento delle materie di base per l'industria, un più vigoroso afflusso del risparmio bancario e postale, un incremento degli impieghi accompagnato anche dalla sottoscrizione di obbligazioni industriali da parte dei privati, l'aumento del gettito delle imposte, specie dell'IGE. L'indice della produzione industriale nel mese di settembre è superiore di oltre il 5 per cento a quello del settembre dello scorso anno. Si può perciò prevedere che, alla fine dell'anno, l'incremento del tasso di produzione raggiungerà probabilmente il 3 invece del 2,6 per cento. Nei rami dell'industria siderurgica e delle opere pubbliche vi è una importante ripresa; si fanno così sentire gli effetti dei provvedimenti già deliberati dal Governo per il rilancio dell'edilizia pubblica, mentre per quella residenziale è probabile la ripresa all'inizio della primavera. Non si deve tacere poi l'indice favorevole degli investimenti che deriva dalle domande presentate ai sensi della legge n. 623, raddoppiate negli ultimi mesi rispetto a tutto il precedente periodo dell'anno in corso, e per le quali mese per mese vengono deliberati sen-

za indugio dal Ministero i contributi previsti dalla legge.

Alle osservazioni fatte dai colleghi durante la discussione risponderò, pur nella brevità del tempo concesso a questi dibattiti, cercando di essere più esauriente possibile. Confido che la necessaria concisione non vada a scapito della chiarezza e della completezza. Ringrazio il collega senatore Carelli per i benevoli giudizi sull'opera del Governo e per il riassunto sommario ma completo che egli ha fatto delle provvidenze proposte o adottate per superare il momento attuale. Egli ha ravvisato l'opportunità che il Ministro dell'industria e commercio fornisca un elenco di tutte le industrie che godono di finanziamenti erogati dall'IMI. Mi spiace dovergli rispondere che ciò non mi sarà possibile sia per la brevità del tempo intercorso tra la seduta di stamane e quella attuale, sia perchè, essendo l'IMI un Istituto bancario, esso potrebbe ritenersi vincolato al segreto di banca. Ad ogni modo l'IMI è soggetto alla vigilanza non del mio Ministero ma di quello del Tesoro, ed io esporrò al Ministro del tesoro la richiesta del collega.

C A R E L L I . Grazie.

L A M I S T A R N U T T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il senatore Carelli inoltre chiede che il Ministero dell'industria impartisca direttive al predetto Istituto per la ripartizione dei fondi nell'avvenire. Io lo assicuro che terrò conto di questa sua sollecitazione e delle sue proposte. In merito, invece, alla ripartizione territoriale del fondo di 100 miliardi istituito con decreto-legge del 14 gennaio, convertito poi nella legge 11 marzo 1965 (la famosa legge n. 123), posso fornire al senatore Carelli e al Senato alcuni dati riassuntivi.

Premetto che non bisogna dimenticare che quelle provvidenze furono disposte a favore delle industrie colpite maggiormente dalla recessione economica, con l'intento di sopprimere alle situazioni particolarmente gravi, avendo speciale riguardo alle possibilità di rioccupazione della manodopera sottoccupata o sospesa. E poichè gli effetti maggiori si sono verificati nel Nord, era

naturale e giusto che, in proporzione al fenomeno ed alla sua situazione, una buona parte del fondo venisse assegnata alle industrie settentrionali. Non è controverso che i rami di industria più diffusi nel Mezzogiorno, come l'industria alimentare e l'industria chimica, sono quelli che hanno subito dalla congiuntura le minori ripercussioni. Ma se questa situazione ha avuto naturalmente una influenza nella distribuzione territoriale dei fondi a disposizione, non può dirsi che l'IMI abbia seguito al riguardo criteri di ingiusta preferenza. La situazione alla data di ieri, 24 novembre, dà pervenute all'IMI 1.540 domande per un importo di 289 miliardi e 229 milioni. Per molte domande l'istruttoria è già stata compiuta, per altre è tuttora in corso. Il numero delle domande e la delicatezza dell'istruttoria giustificano il tempo trascorso.

Le domande accolte ammontano a 208, per un importo di 94 miliardi e 487 milioni. Il fondo, pertanto, è in via di esaurimento, ma da parte del mio Ministero è stata richiesta la sua integrazione.

Per quanto riguarda in particolar modo le Marche, comunico al collega senatore Carrelli che le domande presentate furono 85. La maggior parte di esse fu respinta per difetto dei requisiti di legge o per ragioni di merito; quattro accolte per 110 milioni, 13 per un importo pari ad un miliardo e 181 milioni sono ancora in istruttoria o non sono state ancora giudicate.

C A R E L L I . E forse non se ne farà niente, signor Ministro.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Speriamo che se ne possa fare qualcosa.

Il senatore Bernardi si è occupato dal canto suo di questioni relative all'industria marmifera e, in particolar modo, alla posizione giuridica delle cave di marmo del Carrarese. Conosco la situazione dell'industria, conosco la posizione giuridica delle cave di marmo. So che l'industria del marmo attraversa un periodo difficile, legata com'è alla crisi edilizia, onde non mi meravigliano, e trovo sufficientemente giuste, le richieste

avanzate dal senatore Bernardi. Ma le misurazioni richieste non rientrano nella competenza del mio Ministero, perchè riguardano i lavori del porto, l'impiego del marmo nell'edilizia statale, la fiscalizzazione degli oneri sociali: problemi tutti di competenza di altri Ministeri, presso i quali mi farò interpretare delle richieste del collega.

Il problema giuridico è invece di competenza del mio Ministero. Indubbiamente ogni variazione di legge è di competenza anche e soprattutto del Ministero della giustizia, ma l'ordinamento giuridico delle cave di marmo rientra, in particolar modo, nella competenza del Ministero dell'industria. Io ricorderò, al riguardo, ripetendo in qualche punto ciò che ha detto molto succintamente il collega Bernardi, che gli agri marmiferi esistenti nelle Alpi apuane entro i perimetri del comune di Carrara e del comune di Massa sono di proprietà dei Comuni, ma soggetti ad enfiteusi a favore di chi scopre la cava, secondo l'ordinamento giuridico dato agli agri marmiferi con ordinanze di regimi anteriori all'unità d'Italia, ordinanze che la giurisprudenza della Cassazione ha sempre ritenuto in vigore perchè compatibili con il Codice civile del 1865. Questo principio, anzi, è stato riconfermato, nei riguardi del Codice civile vigente, in data 24 maggio 1954, da una sentenza della prima sezione della Cassazione.

Secondo tale ordinamento giuridico, era ed è lecito all'enfiteuta dare in concessione o in affitto la cava, come è stato praticato larghissimamente in ogni epoca, ed era sempre di stile in ogni negozio richiedere al concessionario conduttore un canone pari al settimo del valore dei marmi escavati. A tutto ciò ha fatto cenno il senatore Bernardi. La singolarità dell'istituto consiste nel fatto che, mentre il concessionario, in forza del canone del « settimo », paga allo scopritore della cava decine di migliaia di lire all'anno — e il senatore Bernardi afferma che si arriva a qualche milione all'anno — l'enfiteuta certamente paga al Comune canoni di poche lire, in forza di precise disposizioni delle antiche ordinanze.

La differenza indubbiamente appare ingiusta, ma equità vuole che si tenga presente

che l'enfiteuta ha la proprietà utile del bene, di cui concede ad altri il godimento sulla base di un corrispettivo che dev'essere adeguato al valore, cioè all'utilità che il concessionario ricava dallo sfruttamento del bene. Bisogna anche considerare che l'esercizio dell'impresa di coltivazione dà, in condizioni normali di mercato, un reddito remunerativo e che, d'altro canto, attraverso la lavorazione il bene si esaurisce.

La vigente legge mineraria, come è noto, non estende la sua disciplina agli agri marmiferi di Massa e di Carrara. Come ho già detto, sono pertanto in vigore le antiche ordinanze. La legge mineraria del 1927, però, all'articolo 64, disponeva che i Comuni di Carrara e di Massa, entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, avrebbero dovuto emanare un regolamento contenente le nuove disposizioni sui rispettivi agri marmiferi. Questo regolamento non venne emanato nel termine, ma il termine non è perentorio. Nell'ultimo decennio i comuni di Massa e Carrara hanno predisposto gli schemi di regolamento, approvati rispettivamente in data 26 ottobre 1959 per il comune di Carrara e 16 aprile 1962 per il comune di Massa.

Se il Ministero dell'industria non ha ancora approvato, come gli compete, i regolamenti in questione, lo si deve al fatto che avverso gli schemi di regolamento furono proposti ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa e che il Ministero dell'industria, trattandosi di una materia particolarmente delicata e complessa, ha ritenuto di sottoporre gli schemi di regolamento all'esame del Consiglio superiore delle miniere. Gli schemi sono pertanto all'esame di detto Consiglio superiore, il quale deve esprimere il proprio avviso. Confido di poter far conoscere le determinazioni del Ministero al riguardo nei primi mesi del prossimo anno.

Sull'ordine del giorno del senatore Passoni e di altri colleghi, con il quale si invita il Governo ad avvalersi dell'articolo 42 della Costituzione per espropriare imprese private le quali omettano di effettuare investimenti necessari ed a servirsi, a tale scopo, data l'urgenza, dello strumento del decreto-legge, faccio anzitutto osservare che l'articolo 42

della Costituzione non sarebbe applicabile al di fuori dei casi di espropriazione del diritto di proprietà, mentre i proponenti dell'ordine del giorno ne affermano l'applicazione con riferimento ad attività produttive organizzate in forma di impresa industriale.

L'espropriazione di determinate imprese o di categoria di imprese è invece prevista dall'articolo 43 della Costituzione, per la cui applicazione però non ricorrono le condizioni, nelle situazioni cui si riferisce l'ordine del giorno. Faccio inoltre presente che la materia delle espropriazioni forma oggetto di una rigorosa riserva di legge; che il Governo si è avvalso dei poteri conferitigli allorchè ha assunto l'iniziativa legislativa della nazionalizzazione del settore elettrico; che, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha più volte dichiarato, non è nei propositi del Governo di far luogo a nuove nazionalizzazioni nè di adottare provvedimenti appropriativi di imprese in qualsiasi forma.

Desidero sottolineare che alcuni recenti episodi, che hanno avuto anche manifestazioni giudiziarie, per quanto gravi e dolorosi — alludo al cotonificio Valle Susa — non possono di per sè soli considerarsi come sintomi di una situazione generale che possa indurre a una valutazione negativa dell'intera classe imprenditoriale italiana, la quale invece, in un momento particolarmente difficile per un complesso di cause, sulle quali ho più volte avuto occasione di parlare e su cui non credo sia il caso di ritornare in questa occasione, ha dimostrato nei più spirito di iniziativa e la ricerca di nuove affermazioni sui mercati esteri.

Il Governo segue, con ogni cura, lo sviluppo della congiuntura nei vari settori produttivi, al fine di assicurare con ogni mezzo la conservazione dei livelli di occupazione. Lo sforzo compiuto dal Governo, attraverso la costituzione del fondo speciale presso l'IMI e l'emanazione dei recenti provvedimenti nei settori più gravemente colpiti dalla congiuntura, sono testimonianza dell'azione del Governo. All'azione sul piano legislativo si accompagna una continua, diuturna, vigile opera che vuol essere di incoraggiamento per gli imprenditori e di sostegno per i lavoratori provati dalle recenti difficoltà.

Quanto al secondo ordine del giorno del senatore Passoni, posso assicurare che le anticipazioni finanziarie e le agevolazioni creditizie concesse con legge speciale sono precedute da un rigoroso controllo delle condizioni delle imprese e delle destinazioni del finanziamento. Per garantire questi controlli non è necessaria l'istituzione di organi straordinari, in quanto il Governo è in grado di svolgere, attraverso gli strumenti esistenti, la più efficace azione di controllo. Sulla base di queste precisazioni dichiaro di non poter accettare i due ordini del giorno presentati dal senatore Passoni con altri colleghi.

Sull'ordine del giorno del senatore Veronesi per la soppressione dell'Ente cellulosa e carta debbo preliminarmente richiamare, come già feci del resto nella discussione davanti alla Commissione, l'attenzione dei senatori sul fatto che il Parlamento ha recentemente approvato la legge sulla riorganizzazione dell'Ente, modificando la composizione del Consiglio d'amministrazione. L'avvenuta approvazione di questa legge consente ora al Governo di procedere alla ricostituzione degli organi amministrativi ordinari, ciò che avverrà in breve tempo. Debbo rilevare inoltre che l'ordine del giorno contrasta con la volontà espressa dal Parlamento, che è nel senso del mantenimento in vita di un Ente il quale, non solo non ha esaurito i suoi compiti, ma deve invece assolverli con rinnovato impegno nel più rigoroso rispetto della legge nei limiti delle sue competenze statutarie e in applicazione della legge Agrimi, con una amministrazione ordinata e scrupolosa sotto il vigilante controllo del Governo. Se la volontà del Parlamento espressa di recente non fosse stata quella di cui ho detto, la Camera ed il Senato non avrebbero approvato la legge relativa a questo Ente. Posso inoltre assicurare di aver richiamato gli organi dell'Ente alla più rigorosa osservanza delle predette esigenze. Sulla base di queste precisazioni, ritengo di non poter accettare l'ordine del giorno del senatore Veronesi.

In ordine all'altro ordine del giorno del senatore Veronesi e di altri colleghi del suo Gruppo, relativo alla ricerca degli idrocarburi, informo che l'esigenza di estendere la ricerca degli idrocarburi nel mare territoriale

e sulla piattaforma continentale italiana è stata da tempo sentita vivamente dall'Amministrazione, che già dal 1961 ha cominciato a concedere dei permessi di ricerca sulle aree marine, a richiesta degli stessi operatori, in base alla vigente legge 11 gennaio 1957. In totale sono stati accordati 11 permessi a 7 diversi operatori, ricoprenti in parte il mare territoriale e in parte la piattaforma continentale. Nell'ambito di tali permessi i lavori sono stati già iniziati ed in qualche caso hanno condotto al ritrovamento di idrocarburi gassosi. Successivamente numerose istanze in concorrenza di permessi su nuove zone sottomarine ed il riconoscimento della non idoneità della legge citata a disciplinare le attività estrattive nel mare hanno indotto l'Amministrazione, nonostante le richieste degli operatori, a sospendere l'emanazione dei titoli e ad affrontare lo studio di norme più adatte a tale scopo. Detto compito fu affidato ad un'apposita Commissione di esperti altamente qualificati, la quale ha di recente presentato le sue conclusioni sotto forma di uno schema di norme, che è in rapido corso di perfezionamento per la sua presentazione sotto forma di disegno di legge.

Quanto alle ricerche sulla terra ferma, deve esser fatto presente che nuove iniziative sono sorte di recente, specialmente a seguito delle scoperte di importanti giacimenti di gas naturale nell'Italia centro-meridionale. Infatti le istanze di permessi di ricerca, che nei primi dell'anno in corso ricoprivano una area totale di 1 milione 400 mila ettari, al netto delle sovrapposizioni di concorrenza, allo stato attuale ricoprono 2 milioni e 160 mila ettari.

Comunque della richiesta di revisione della legge del 1957 che regola dette attività di terra ferma, potrà esser tenuto debito conto all'atto della emanazione della nuova disciplina relativa alle aree marine, in sede di coordinamento legislativo. La revisione della legge istitutiva dell'ENI, ai fini di un'eventuale limitazione dell'esclusiva conferita con quella legge all'azienda di Stato, esula dallo stretto ambito di competenza di questo Ministero. Pertanto, in relazione all'ordine del giorno che ho esaminato, dichiaro che posso

accettarlo come semplice raccomandazione per la parte di mia competenza.

Il senatore Passoni, nel corso del suo intervento di stamani, ha richiamato l'attenzione del Ministro e del Ministero sulle condizioni dell'artigianato. Il Ministero dispone nel suo bilancio a favore degli artigiani di un miliardo che viene distribuito per l'ammmodernamento delle aziende e per la propaganda dei prodotti. Il Ministero ha allo studio, in questi giorni, un piano per l'artigianato tessile cui devolvere la parte di detto fondo ancora disponibile.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Passoni relative all'assistenza e alla previdenza non mancherò di rendermi interprete delle istanze stesse presso il Ministero del lavoro cui spetta la competenza al riguardo.

Il senatore Veronesi, e chiudo questa mia breve esposizione, stamani non si è limitato a svolgere i suoi ordini del giorno, ma ha fatto un ampio quadro di richieste di agevolazioni — la cui adozione rientra in massima parte nella competenza del Ministero delle finanze, sicchè per tali osservazioni e richieste devo limitarmi a dire che ne farò esposizione al collega onorevole Tremelloni — premettendo a queste richieste e allo svolgimento dei suoi ordini del giorno alcuni cenni polemici, secondo il suo temperamento e secondo la linea politica del Gruppo liberale al quale egli appartiene. Secondo le note polemiche, il disagio in cui si trova il Paese, il periodo di recessione che stiamo attraversando (e che speriamo di poter dire tra breve di aver superato) hanno una causa sola: la costituzione del Governo di centro-sinistra. Onorevoli colleghi, non desidero riprendere questa polemica che si è svolta tante volte davanti a voi e che quotidianamente si svolge dinanzi al Paese; voglio soltanto cogliere nelle osservazioni polemiche del senatore Veronesi quell'accento alla fiducia che è necessaria al buon ordinamento del Paese, alla fiducia che regge e muove anche i settori dell'economia. Secondo il giudizio del senatore Veronesi — ed il giudizio è implicito in quel suo attribuire le cause di tutti i mali al Governo di centro-sinistra — è la mancanza di fiducia o il timore di pericoli

politici che trattiene gli imprenditori e ostacola gli incentivi. Se il senatore Veronesi e i suoi colleghi sono veramente convinti che questo periodo recessivo non ha cause di carattere obiettivo, che vanno perfino al di là dei confini del nostro Paese, ma che è un male creato dalla volontà e dallo spirito della maggioranza degli italiani che hanno voluto il Governo di centro-sinistra, operino, lui e il suo Gruppo, per non aumentare la sfiducia nel Paese. Quanto pessimismo è stato distribuito a piene mani ai loro lettori da giornali che non sono della nostra parte! Potremo riprendere un giorno, magari con maggiore asprezza, le polemiche attuali e rinfacciare, voi a noi le nostre recenti manchevolezze e noi a voi le vostre manchevolezze recenti ed antiche; ma se l'interesse della generalità del Paese è di superare gli attuali frangenti, se questo è dovere, direi, di ogni cittadino che accetta l'ordine costituito ed opera per il suo miglioramento, il senatore Veronesi assolverà meglio i compiti suoi e della sua parte contribuendo a ristabilire, con minori critiche ingiuste, la fiducia del Paese, la quale sta ora riprendendo: perchè ognuno ha la coscienza che è dovere di tutti contribuire a riportare l'Italia sulla via del lavoro e del progresso, non tanto per ragioni di retorica nazionale, quanto per esigenze di vita serena, per esigenze di tranquillo lavoro nell'interesse di tutta la Nazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Senatore Passoni, mantiene gli ordini del giorno?

P A S S O N I . Mantengo i due ordini del giorno, meravigliato che il Ministro, a nome del Governo, li abbia respinti, senza neppure accettarli come raccomandazione. Si trattava, secondo la mia esposizione, di uniformarsi allo spirito della Costituzione, così come mi sono espresso stamane e come è scritto nel primo ordine del giorno. Vuol dire che il Governo non si uniforma allo spirito della Costituzione. Mi permetterò dunque di presentare, unitamente ai miei compagni, un progetto di legge su questo stesso problema.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura del primo ordine del giorno dei senatori Passoni, Schiavetti ed altri.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Il Senato,

esaminata e discussa la situazione delle industrie italiane in relazione allo sviluppo economico da dare al Paese, sul quale già si è prounciato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

riconoscendo che tra gli obiettivi dell'azione pubblica ha preminente importanza l'elevazione dell'occupazione, onde assicurare la maggiore occupazione di mano d'opera ed assorbire i margini di capacità produttiva non utilizzati;

considerato che l'auspicato aumento del reddito ca sempre posto in relazione con la maggiore occupazione dei lavoratori e che l'incentivazione dello sviluppo delle industrie non deve disgiungersi da questo principio;

rilevato che in taluni settori industriali la crisi è deteminata, o comunque aggravata, da atteggiamenti padronali non consoni ai compiti propri dell'industriale, e spinti talvolta fino a negare quegli investimenti necesari ad alimentare la produzione;

ritenuto che in tal modo si reca danno all'economia nazionale e non si assolve alla funzione che ha anche l'iniziativa privata, quando si ponga in contrasto con la utilità sociale e rechi perciò danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana,

invita il Governo ad avvalersi dell'articolo 42 della Costituzione ed espropriare, trasferendo allo Stato o ad altri Enti pubblici le imprese che si trovino palesemente in tali condizioni, nonchè a disporre, data l'urgenza, con specifico decreto-legge da convertire in legge, le norme giuridiche necessarie all'applicazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori Passoni, Schiavetti ed altri.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

di fronte alle continue domande, da parte industriale, di anticipazioni finanziarie ed agevolazioni creditizie concesse con leggi speciali,

invita il Governo ad emanare disposizioni che contemplino tali circostanze avendo però riguardo al diritto che costituzionalmente gli compete di porre sotto controllo l'attività di queste imprese da parte di appositi organi da costituirsi con decreto-legge da convertire in legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Veronesi, mantiene i due ordini del giorno di cui è firmatario?

V E R O N E S I . Sul primo non ho nulla da dire.

Sul secondo ordine del giorno, signor Presidente, signor Ministro, vorrei fare una osservazione pregiudiziale: colgo l'occasione per chiederle, signor Ministro, chiarimenti sulla risposta ad una interrogazione che le avevo rivolto come Ministro dell'industria per avere dettagliati dati sui movimenti, sulle attribuzioni di denaro ed altro da parte dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. Stranamente ho dovuto prendere atto che non mi è stato risposto dal Ministro dell'industria ma dalla Presidenza del Consiglio, nella persona del Sottosegretario, e ciò è stato fatto con una risposta che in realtà non è una risposta, dove oltretutto si dice che si uniscono allegati che invece non risultano al-

legati. Nella risposta, tra l'altro, si dice che i dati da me richiesti non si riteneva poterli dare in quanto gli editori e l'Associazione sindacale degli editori non gradirebbero porre in luce tali dati e così determinare situazioni per le quali dei terzi potrebbero poi trarre indicazioni sulla tiratura dei giornali.

Questa mattina ho osservato e riconfermo che la famosa casa di vetro deve essere valida per tutto e per tutti.

Quindi rinnovo l'invito, che ora le rivolgo signor Ministro, perchè, in ogni modo, i dati richiesti, a chi parla quale senatore della Repubblica siano fatti pervenire, perchè non vedo per quali motivi non ne possa entrare in possesso.

Desidero infine sottolineare, dopo le sue parole molto cortesi e garbate ma piuttosto dure rivolte nei miei confronti e nei confronti della mia parte, che l'accusa che ella ci ha fatto di spandere a piene mani il pessimismo era già scontata. Parlando questa mattina ho ripetuto che non è serio tutte le volte che parliamo, come oppositori, ripeterci questa accusa. Noi crediamo, ed io stamattina ho tentato di darne una prova, di essere validi e concreti oppositori costituzionali, anche se a qualcuno questa parola non piace molto. Riteniamo di fare il nostro dovere e continueremo a farlo esercitando, come oppositori, nei confronti del Governo tutta la nostra critica. Noi non intendiamo prestarci ad equivoci o ad abbracci temporanei che lasciano il tempo che trovano. Noi dobbiamo svolgere, ripeto, la nostra funzione di oppositori costituzionali e tale azione porteremo sempre più avanti; e così facendo, sentiamo di operare proprio per quelle tali finalità generali e superiori a cui ella, signor Ministro, ci ha richiamato.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, allora lei non mantiene il secondo ordine del giorno?

VERONESI. Lo ritiro riaffermando la validità ed opportunità, signor Presidente.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LAMI STARNUTI,** *Ministro dell'industria e del commercio.* Vorrei chiedere a lei, signor Presidente, se la richiesta del senatore Veronesi che io risponda ad una interrogazione cui ha già risposto il Presidente del Consiglio (e dovrebbe essere grato dell'onore che il Presidente del Consiglio ha fatto di rispondere in mia vece) sia regolamentare o se il Regolamento non imponga che il senatore Veronesi riproponga al Ministro dell'industria la sua interrogazione, magari tramutandola in interpellanza, in modo che io possa, direi legittimamente, rispondere alle sue richieste e munirmi di tutti i dati necessari per soddisfare quella che senza dubbio non è soltanto una semplice curiosità.

Noi siamo in attesa che la *Gazzetta Ufficiale* pubblichi la legge per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente cellulosa. La pubblicazione dovrebbe avvenire da un giorno all'altro, perchè l'apposizione delle firme nel documento originale di promulgazione da parte del Presidente della Repubblica è già avvenuta, e noi faremo rapidissimamente la nomina del Consiglio d'amministrazione. Forse non sarà male se la sua nuova richiesta sarà presentata in modo che la mia risposta possa esser data sulla base delle comunicazioni che la nuova amministrazione dell'ente potrà farmi sulle amministrazioni già succedute, che le lasceranno non soltanto la documentazione ma l'incarico di continuare la missione che la legge affida al consiglio di amministrazione nell'interesse di tutte quelle categorie — e sono numerose — che fanno capo all'Ente della carta e della cellulosa.

VERONESI. Mi adeguerò al suo suggerimento.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (tabella 19).

È iscritto a parlare il senatore Zonca. Ne ha facoltà.

Z O N C A . Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, in questo mio breve intervento, che limiterò a venti minuti circa, desidererei occuparmi di tre o quattro questioni che riguardano la Sanità, ma, appunto perchè il tempo a disposizione è brevissimo, mi limiterò ad alcuni accenni sui problemi che devo esporre.

Comincerò, per quanto possa sembrare forse strano, parlando della legge sulla riforma ospedaliera. Dico che potrà sembrare forse strano, quasi paradossale, perchè la legge ospedaliera è stata presentata dall'onorevole Ministro al Consiglio dei ministri, non è conosciuta dal Parlamento, ma fuori, negli ambienti tecnici interessati, essa è conosciuta ed ha suscitato una serie ininterrotta, quasi a catena, anche d'approvazioni ma soprattutto di proteste talvolta anche molto vivaci, molto impulsive ed accentuate, per cui è forse opportuno farne cenno.

Devo riconoscere a merito dell'onorevole Ministro che in sede di Commissione egli ha fatto un'esposizione sintetica della riforma ospedaliera ed ha difeso molto appassionatamente i criteri cui egli l'ha informata. Devo però confessare che, nonostante la chiara esposizione e la sua appassionata difesa, sono rimasti in me dei punti di grave perplessità sull'insieme della riforma stessa. Soprattutto mi sono confermato nel mio parere che, in particolare a causa degli articoli 3 e 17, il concetto è quello di una nazionalizzazione della riforma ospedaliera o, se si vuole, di una sua regionalizzazione.

Nell'articolo 3 si prescrive che il patrimonio, il personale, l'organizzazione, le strutture degli ospedali circondariali debbono essere trasferiti all'ospedale regionale, quando ci sarà la Regione. Questa mi sembra una cosa molto grave in quanto viene soppressa l'autonomia degli ospedali. L'articolo 17, poi, crea un fondo nazionale a cui devono convergere tutti i contributi degli istituti assistenziali, statali o che comunque riguardano il settore ospedaliero, sia per il pagamento della retta, sia per lo sviluppo dell'edilizia ospedaliera.

Signor Ministro, lei ha ripetutamente affermato in sede di Commissione e fuori in diversi convegni che non intende nazionalizzare gli ospedali e il servizio medico italiano. Nasce però in me un dubbio molto preoccupante. Noi forse non ci intendiamo sul valore delle parole. Se questo progetto di riforma ospedaliera non avrà un approfondito riesame ed una radicale rielaborazione, noi corriamo il rischio che domani, nelle discussioni che sorgeranno, si intavoli un discorso tra sordi, in cui non ci intenderemo sull'effettivo valore di nazionalizzazione o di autonomia degli enti locali.

La concezione tradizionale dell'ospedale come istituzione pubblica di assistenza e di beneficenza è sicuramente già superata nella prassi in atto, anzi la stessa prassi interpreta il diritto sancito dalla Costituzione. Infatti l'ordinamento giuridico, statuendo nell'articolo 32 della Costituzione il diritto fondamentale dell'individuo alla tutela della salute, afferma certamente il principio secondo il quale la salute dell'individuo è fenomeno che interessa l'intera società e ogni individuo, chiunque esso sia, deve aver garantite le cure necessarie. Allora l'ospedale, nel quadro più ampio di un sistema di sicurezza sociale, veramente aderente alla realtà obiettiva della società italiana, diven-

ta l'ente sanitario per eccellenza. Questa nuova impostazione dell'ente ospedale non deve, però, far dimenticare, come da qualche parte si fa con frettolosa disinvoltura, i meriti degli istituti pubblici di beneficenza e di assistenza e lo spirito di amore per il fratello, che hanno ispirato ed animato nei secoli scorsi chi ha donato il patrimonio per far sorgere ospedali e coloro che hanno consacrato la loro vita all'assistenza negli ospedali.

C'è da augurarsi, anzi, che questo spirito di profondo amore e di donazione per i fratelli sia calato in queste nobili istituzioni come un patrimonio spirituale altamente prezioso e altamente fecondo.

Non voglio ulteriormente addentrarmi in questo problema, perchè penso che verrà il tempo e il luogo in cui potremo valutare a fondo tutte le questioni ad esso connesse. Ho voluto solo accennare a questa impostazione che lascia in noi dei punti interrogativi che inquietano la nostra coscienza di cittadini i quali desiderano che la libertà degli individui e la libertà delle istituzioni sia rispettata nella sua autonomia più completa.

Un altro problema di cui voglio parlare riguarda i centri trasfusionali e il problema della raccolta, della conservazione e della distribuzione del sangue. Qui, per carenza legislativa, non esiste a tutt'oggi in Italia un servizio trasfusionale concepito sul piano nazionale, con le caratteristiche e gli attributi che, nella quasi totalità delle Nazioni modernamente organizzate, a un servizio trasfusionale vengono sempre, senza eccezioni, conferite.

I servizi trasfusionali abbracciano tre aspetti fondamentali: uno è quello legislativo, che non abbiamo e che aspettiamo dalla sensibilità vivissima del Ministro; tale aspetto è completamente carente in Italia, in quanto abbiamo una legge che risale al 1937, che ha subito delle modificazioni, che però non organizza e non inquadra neppure minimamente tutto il problema di questo essenziale aspetto dei servizi sanitari italiani.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
La nuova legge è già stata approvata dal

Consiglio dei ministri quattro o cinque giorni fa.

Z O N C A . Questa è una notizia che mi fa molto piacere.

B O N A F I N I . E allora non ne parliamo più!

Z O N C A . No, possiamo parlarne ancora; non è detto che non se ne debba parlare! Io del resto non potevo sapere che al Consiglio dei ministri la legge era stata già approvata. Tengo però, per quanto riguarda il problema della raccolta, della conservazione e della distribuzione del sangue, a fermarmi sui centri trasfusionali, che per me costituiscono il cardine di tutto il problema.

Anche qui la legislazione è stata molto incerta e così, in mancanza di una vera legislazione, in Italia sono sorti spontaneamente e si sono spontaneamente sviluppati dei centri trasfusionali ad opera di enti, di ospedali e di associazioni di donatori. Ora si rende necessario — e il Ministro me lo ha già confermato — che per raggiungere un elevato *standard* di prestazioni, che elimini qualsiasi pericolo o danno, la legge abbia a contemplare almeno questi dati fondamentali. Occorre che i centri trasfusionali siano incentrati negli ospedali; questa è una norma fondamentale che è nello statuto e nella prassi di tutti gli Stati, tanto nell'Occidente quanto nell'Oriente. E due Stati piloti sono l'Olanda e la Jugoslavia, dove i servizi trasfusionali hanno raggiunto una tale perfezione che è veramente esemplare per tutti. Questo sta a dimostrare che la forma del regime non conta quando si tratta di problemi tecnici che interessano così da vicino la persona umana.

Dicevo dunque che i centri trasfusionali devono essere incentrati negli ospedali di prima e di seconda categoria, perchè il centro trasfusionale deve avere una sua autonomia, deve avere un proprio direttore, un proprio personale, deve trovare nell'amministrazione ospedaliera una situazione giuridica di tranquillità per quanto riguarda lo sviluppo della carriera e deve avere la possibilità di attuare i suoi programmi.

In Italia, nonostante la carenza legislativa, abbiamo già un numero notevole di centri trasfusionali. Secondo gli ultimi dati (potranno essere qualcuno di più o qualcuno di meno) abbiamo circa 240 centri trasfusionali di cui 120 (il 50 per cento) sono già gestiti dagli ospedali, 24 (circa il 10 per cento) sono gestiti dalla Croce rossa italiana, 89 (il 37,8 per cento) sono gestiti dall'AVIS, 7 (il 2,9 per cento) da altre istituzioni. Naturalmente bisogna tener conto di questa situazione, e non si può prescindere da essa. Ciò nonostante — e mi auguro che la legge ne abbia tenuto conto — sono necessarie due cose: 1) che la legge stabilisca che d'ora in avanti nessun centro trasfusionale possa essere aperto senza il permesso del Ministero della sanità e che debba essere inserito nell'ospedale; 2) che si faccia in modo che entro un congruo numero di anni (che potranno essere 4, 5), i centri trasfusionali che oggi sono alla dipendenza di centri non ospedalieri vengano a poco per volta trasferiti nei centri ospedalieri. A Roma esiste ad esempio il Centro nazionale trasfusionale della Croce rossa che è organizzato molto bene, e noi ci auguriamo che esso possa passare sotto il controllo del Ministero della sanità. E speriamo che possano sorgere altri centri trasfusionali come quello di Roma, (a Milano per esempio) i quali pure dovranno passare sotto il controllo del Ministero della sanità e che dovranno avere un compito pilota per quanto riguarda le ricerche, la normativa, le disposizioni di propaganda per la raccolta del sangue, e soprattutto per creare quegli *standards* di carattere scientifico rigorosamente e continuamente aggiornato che diano a tutta la Nazione la garanzia assoluta che la trasfusione del sangue non potrà mai costituire un pericolo nè per il donatore nè per colui che la riceve. Occorre cioè un'organizzazione di due o tre centri nazionali che abbiano dei compiti altamente scientifici e didattici, mentre i centri regionali e i centri provinciali si dovranno limitare alla raccolta del sangue, alla sua conservazione, alla sua distribuzione e alla derivazione degli altri prodotti.

Per quanto riguarda i donatori di sangue, posso dire soltanto che anche qui il

Ministero della sanità dovrebbe cercare di coordinare le diverse associazioni con la caratteristica fondamentale che le associazioni di donatori di sangue devono limitare la propria attività alla propaganda e a convogliare i propri donatori ai centri trasfusionali, senza alcun incarico di carattere tecnico e scientifico. Questo per evitare i pericoli di speculazioni che già sono sorti, speculazioni veramente dolorose.

In sintesi vorrei chiedere: 1) di affidare i centri trasfusionali agli ospedali e soltanto agli ospedali che hanno la potenzialità economica sufficiente per consentire un loro progressivo sviluppo e dare ai medici e ai tecnici la possibilità di stabile occupazione; 2) di moralizzare gli aspetti economici relativi alla cessione del sangue attualmente oggetto di speculazioni non sempre molto nobili; 3) di affidare ad una Commissione di tecnici la promulgazione da parte del Ministero della sanità dei provvedimenti squisitamente tecnici, che rendano la trasfusione del sangue una pratica terapeutica non pericolosa come è attualmente per molti servizi trasfusionali che lavorano molto al di sotto degli *standards* minimi di sicurezza; 4) di affidare al Ministero della sanità l'impostazione della propaganda intesa come attività rivolta a tutti i cittadini e non al fine di rubarsi i donatori tra le varie associazioni; 5) di sollecitare una riorganizzazione delle scuole di specializzazione in immuno-patologia ai fini di creare le condizioni per un insegnamento specialistico valido per tutti i medici, istituire delle scuole per tecnici da affidare ai centri ospedalieri di importanza regionale ritenuti idonei a funzioni didattiche; 6) di rendere disponibili i donatori di sangue per tutti i servizi trasfusionali, evitando che nell'ambito di una stessa città alcuni centri abbiano un supero di sangue e altri non ne abbiano, solo perchè i primi dispongono di donatori di alcune associazioni e gli altri non ne dispongono: evitare in altre parole la tendenza a monopolizzare il sangue disponibile in un determinato territorio; 7) di stabilire delle tariffe nazionali per ogni donazione di sangue da devolvere alle associazioni dei donatori per i loro scopi sociali e per ogni trasfusione di sangue rappresen-

tante il costo di una unità di sangue portata a letto del paziente.

Questi mi sembrano i punti più importanti riguardanti i centri trasfusionali e io spero, come ho già detto, che siano recepiti nella legge che il signor Ministro ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri e che poi noi avremo l'onore di discutere.

Volevo poi richiamare l'attenzione del Ministro sopra un disegno di legge che abbiamo approvato ieri nella nostra Commissione, cioè quello che riguarda la sofisticazione degli alimenti. Il signor Ministro ha dato un impulso notevolissimo all'attività contro le sofisticazioni degli alimenti e di questo bisogna dargli alta lode, ma più che i casi clamorosi che richiamano per un momento l'attenzione del pubblico, è necessario organizzare meticolosamente con una struttura direi quasi capillare i servizi di controllo nei grossi Comuni, nei capoluoghi di provincia e nei capoluoghi di regione. La sofisticazione è veramente una cosa grave. Quando sono tornato dalla guerra in Albania, dove ero andato contro la mia volontà, la cosa che maggiormente mi colpì fu la borsa nera, e in questa borsa nera la cosa che profondamente mi turbò era vedere come degli uomini cercassero di sofisticare i cibi che vendevano a borsa nera. E questo senza alcuno scrupolo, causando un danno grave ai bambini, alle spose, agli uomini che usavano quegli alimenti. Veramente un vero delitto contro l'umanità, una cosa che non possiamo concepire, non possiamo ammettere. Si può tollerare la sofisticazione di un paio di scarpe o di un abito, ma non è lecito che un uomo debba sofisticare un alimento che serve ad un altro uomo. È un vero delitto, ripeto! Va data perciò lode al Ministro il quale con tanta energia ha intrapreso questa campagna contro la sofisticazione. Faccio perciò presente la necessità di organizzare minutamente e capillarmente questo servizio.

Onorevole Ministro, proprio ieri noi abbiamo approvato in Commissione un disegno di legge che riguarda appunto la disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande ma, nella tabella che riguarda gli organici,

mentre per i medici abbiamo un complesso di 48 unità, per i veterinari di 240 unità, per la carriera amministrativa di 280 unità, per la carriera dei chimici abbiamo un complesso di solo 39 unità.

Ho già presentato, in sede di Commissione, un ordine del giorno, insieme con il collega Cremisini e vorrei che l'onorevole Ministro lo prendesse in attenta considerazione. Ora, quando noi pensiamo che oggi nel mercato annonario che impegna profondamente e estensivamente tanto l'uomo come la donna, si è portati non solo fuori d'Italia, ma anche in Italia a usufruire dei cibi conservati in scatola o surgelati (ed è un fenomeno che va enormemente diffondendosi) è necessario che il controllo della genuinità e della garanzia del prodotto sia esteso il più possibile, ma non bisogna nascondersi la estrema difficoltà di dimostrare che un vino o una bevanda o un cibo surgelato è stato mal conservato o sofisticato. Ora, chi procede a questo esame? I chimici. Pertanto un aumento di 39 chimici rispetto a 280 amministrativi, a 240 veterinari e a 484 medici è veramente irrisorio. Rivolgo quindi una viva preghiera all'onorevole Ministro perché il numero dei chimici sia notevolmente aumentato, in modo che presso ogni ufficio provinciale di igiene e sanità vi siano uno o due chimici, a seconda dell'importanza della Provincia e che in sede provinciale e più ancora in sede di capoluogo di provincia o in sede di Regione l'attrezzatura dei laboratori chimici sia portata ad un livello di perfezione tale da permettere ai chimici di controllare la genuinità delle sostanze senza possibilità di errori.

Vorrei aggiungere che è necessario dare a questi chimici una soddisfazione professionale di carriera che sia veramente all'altezza dei loro compiti, poichè altrimenti, come avviene in altri settori, i chimici migliori vengono accaparrati dall'industria.

Il quarto argomento — e poi ho finito — riguarda l'inquinamento delle acque. L'onorevole Ministro ha avuto il merito di portare dinanzi alla Commissione del Senato la legge anti-smog che è stata approvata, vorrei dire, abbastanza rapidamente. Ora la legge è all'esame della Commissione della

Camera dei deputati e, ci auguriamo che possa essere approvata con altrettanta rapidità. Si tratta già di un notevole passo avanti: la legge potrà essere più o meno perfetta ma costituisce comunque uno strumento che il Ministero ha in mano per poter combattere il fenomeno dello smog. È altrettanto necessario, però, che il Ministro presenti un provvedimento per combattere il fenomeno dell'inquinamento delle acque che presenta due aspetti: quello industriale e quello domestico. L'aspetto industriale è noto a tutti: dove vi sono delle grandi concentrazioni industriali l'inquinamento dello scarico nei fiumi ha assunto delle proporzioni paurose. Già le industrie, in seguito allo stimolo delle Provincie e all'interessamento dei Comuni, hanno preso dei provvedimenti. Non dobbiamo nasconderci che il risanamento dei rifiuti importa dei carichi di spessa veramente altissimi, per cui i provvedimenti non potranno essere adottati rapidamente. Vi è, invece, un altro aspetto molto importante e più facile da risolvere, che riguarda i detersivi usati nelle famiglie. L'uso dei detersivi nelle famiglie va rapidamente diffondendosi attraverso i nuovi meccanismi di lavaggio, per cui i detersivi sintetici che vengono scaricati attraverso le fognature vengono poi convogliati nei fiumi, nei ruscelli e producono quel fenomeno della schiuma che, in certi fiumi, in certi rigagnoli, o in certi tipi di laghi raggiunge l'altezza di mezzo metro o di un metro, soffocando completamente, per mancanza di ossigeno, tutta la vita subacquea. Si tratta di un problema di estrema gravità. L'effetto dei detersivi sintetici ha influenza sui batteri e sui virus e la tossicità dei detersivi si riversa sull'uomo e sugli animali. Bisogna considerare gli inconvenienti causati dai detersivi nei corsi d'acqua (schiume, ossidazione delle sostanze organiche, scambio dell'ossigeno con l'atmosfera), gli inconvenienti causati dai detersivi nel trattamento depurativo dei liquami, gli inconvenienti causati dai detersivi nelle acque di approvvigionamento. In Italia, da parte di alcune industrie, è allo studio la possibilità di sostituire i detersivi sintetici con i cosiddetti detersivi biodegradabili. In Gran Bre-

tagna, ad esempio, il 70 per cento circa di tutti i detersivi sintetici impiegati è oggi basato sui prodotti biodegradabili, e sebbene si possa ancora vedere la schiuma sui fiumi, la situazione nel suo insieme si può considerare notevolmente migliorata, nonostante il grande incremento dell'impiego domestico di detersivi sintetici. Nella Germania Occidentale è stata addirittura approvata una legge che proibisce l'impiego di prodotti detersivi biologicamente resistenti a partire dall'autunno di quest'anno.

Faccio presente all'onorevole Ministro anche questo gravissimo aspetto dell'inquinamento delle acque che, nella sua importanza, è pari all'inquinamento atmosferico, poiché se l'aria è un elemento necessario e indispensabile per l'uomo, altrettanto l'acqua è indispensabile per la vita dell'uomo. Ho finito, onorevole Ministro. (*Applausi del centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Errico. Ne ha facoltà.

D ' E R R I C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, discutere il bilancio del Ministero della sanità, che si uniforma ai bilanci degli anni precedenti, tranne piccole varianti quantitative in più per talune voci in esso contemplate, equivarrebbe a ripetere quanto è stato detto in Aula da tanti colleghi ed anche da me nelle discussioni sui bilanci degli anni precedenti.

Indubbiamente, però, qualcosa si va muovendo nel Ministero della sanità, da quando ne è Ministro l'onorevole Mariotti, ed io gliene do ben volentieri atto.

Numerosi problemi sono stati affrontati e alcune riforme sono state proposte, ciò che sta a comprovare la buona volontà e lo spirito di iniziativa del Ministro. Ultima creazione, la Commissione per la programmazione per la lotta contro i tumori, insediata recentemente, la quale è certamente un'iniziativa che potrà portare, finalmente, nel nostro Paese, a dei risultati accettabili agli effetti della lotta contro i tumori.

Auguriamoci che questa Commissione lavori alacremente e dia al Ministro gli stru-

menti perchè si faccia un disegno di legge, che soddisfi alle esigenze sentite da parte di tutta la popolazione, che è atterrita dal pericolo imminente su tutte le famiglie. Nel mio intervento credo opportuno trattare, tra i molti argomenti interessanti la Sanità, quello della riforma ospedaliera, sia perchè il progetto di riforma presentato dall'onorevole Ministro ha suscitato dibattiti e polemiche senza precedenti, sia perchè, avendo io ormai una lunga esperienza diretta dei vari problemi degli ospedali italiani ritengo di dover portare un contributo, sia pure modesto, nella dibattuta questione. Che una riforma ospedaliera sia necessaria è stato da anni riconosciuto dalla stampa medica, dagli organi sindacali e di categoria e, quello che più conta, da tutti quei medici ospedalieri che, dando all'ospedale il meglio di sé, pensano all'efficienza e agli sviluppi dell'ospedale come ad una parte di se stessi. Sotto questo profilo il ministro Mariotti, che dopo mesi e mesi di attività finalmente presenta un suo schema di disegno di legge di riforma ospedaliera, merita il grato riconoscimento di tutti.

Ciò premesso, però, e forse soprattutto per questo, non posso non esprimere la mia insoddisfazione di fronte al disegno di legge di iniziativa ministeriale, che, per altro, non essendo stato ancora distribuito ai parlamentari, ho potuto leggere soltanto sui fogli di stampa medica. In realtà, lo schema di disegno di legge Mariotti è insoddisfacente sia nella forma sia nella sostanza. Mi limiterò a fare alcuni rilievi più importanti e li faccio, onorevole Ministro, non per un preconetto spirito polemico, ma perchè spero che i rilievi che faccio possano rappresentare un contributo, sia pure modesto, per un miglioramento di quella legge, che anche lei ha dichiarato in tante occasioni perfettibile e certamente non perfetta.

Primo rilievo: suddivisione degli ospedali in enti ospedalieri circoscrizionali, provinciali e regionali. Non vi è dubbio che l'attuale concezione dell'Opera Pia non è più adeguata all'importanza e agli sviluppi assunti dall'ospedale nella vita moderna. Pertanto la trasformazione dell'Opera Pia in ente pubblico giuridicamente riconosciuto,

così come previsto dallo schema di legge Mariotti, è di per sé non soltanto accettabile, ma auspicabile. Ciò che non è accettabile, invece, è il criterio con il quale all'articolo 2 dello schema si vogliono classificare gli enti ospedalieri in tre diversi tipi: circoscrizionali, provinciali e regionali. Attualmente i nostri ospedali sono raggruppati in tre categorie: prima, seconda e terza. Sono classificati di terza categoria gli ospedali che hanno fino ad un massimo di 200 posti-letto e sono organizzati su tre divisioni principali: chirurgia generale, medicina interna e ostetricia-ginecologia, a cui spesso si aggiunge un servizio di pediatria. Questo per gli ospedali di terza categoria. Sono classificati di seconda categoria gli ospedali che hanno da 200 a 600 posti-letto e che, accanto alle divisioni suddette, hanno altre divisioni e servizi relativi alle più importanti specialità medico-chirurgiche, come ortopedia, urologia, neurologia, oculistica e via dicendo. Sono classificati di prima categoria gli ospedali che hanno più di 600 posti letto e che sono organizzati con un complesso di divisioni e di servizi corrispondenti a tutte le specialità mediche. Il criterio della classificazione degli ospedali nelle suddette tre categorie ha dato buona prova in decenni e decenni di esperienza sicchè ad esso si è uniformato anche il criterio del pagamento differenziato sia per le rette di degenza, sia per i compensi sanitari forfettari da parte degli enti mutualistici.

Che io sappia, da nessuna parte mai era stato proposto di cambiare un simile sistema. Lo schema di disegno di legge Mariotti, invece, abolisce la classificazione degli ospedali per categoria per introdurre la suddivisione di essi in enti ospedalieri circoscrizionali, provinciali e regionali.

Una simile suddivisione si baserebbe su criteri che, per l'Ente ospedaliero circoscrizionale, sono di ordine geomorfologico, geografico e politico amministrativo, nel senso che l'ente ospedaliero circoscrizionale dovrebbe servire una popolazione complessiva da 25 mila a 50 mila abitanti.

Per gli enti ospedalieri provinciali e regionali, invece, il criterio di differenziazione sarebbe inerente al livello funzionale, oppure

alla qualifica di alta specializzazione; concetto che, peraltro, non viene meglio specificato.

In definitiva il criterio di differenziazione proposto dal ministro Mariotti, che si trova anche esplicitamente menzionato nel programma quinquennale Pieraccini, corrisponde al concetto di una programmazione ospedaliera, la quale prescinde completamente dalla situazione ospedaliera attuale del nostro Paese. Una programmazione ospedaliera come quella che si vuole imporre potrebbe andar bene in un Paese ancora tutto da organizzare, in cui tutti o quasi tutti gli ospedali necessari fossero da costruire *ex*

novo. Essa, invece, non potrebbe andar bene per l'Italia, dove vi è una tradizione ospedaliera antica e gloriosa e in cui vi sono tanti ospedali sorti, più che in rapporto alle esigenze derivanti dalla consistenza numerica delle popolazioni servite, dal generoso entusiasmo e dalla dedizione di amministratori e di benefattori e soprattutto dal prestigio e dallo spirito di sacrificio di medici insigni, che servirono da polo di attrazione per malati residenti anche molto lontano dall'ospedale. Sicchè l'ospedale potè svilupparsi e ingrandirsi oltre i confini che gli potevano derivare dalla necessità della popolazione residenziale.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue D'ERRICO). A mio sommeso parere, se sarà possibile — e ciò anche fino ad un certo punto — la classificazione degli ospedali cosiddetti circoscrizionali, sarà praticamente impossibile, specie nelle città più importanti come Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova, l'assegnazione di questo o quell'ospedale in un ente ospedaliero provinciale o in uno regionale. E la questione, vedete, non è di scarsa importanza, considerato che tali enti andrebbero amministrati da differenti Consigli di amministrazione e tenuto conto che il Consiglio di amministrazione dell'Ente regionale fino a quando non vi saranno le Regioni, potrà essere costituito soltanto con la designazione dei consigli provinciali della Regione riuniti in seduta comune. E quando si sa la lentezza con la quale avvengono le nomine da parte delle amministrazioni degli enti locali, specie quando si dovessero riunire *ad hoc* in Commissioni interprovinciali, si può facilmente dedurre come e quanto a lungo andrebbero certe cose.

Giacchè siamo a parlare di amministrazioni di questi enti ospedalieri, pur lodando lo spirito democratico delle nomine di rappre-

sentanti eletti dalle minoranze oltre che dalle maggioranze, non si può non rilevare la estrema politicizzazione di detti Consigli di amministrazione. È vero che nel disegno di legge è detto che i consiglieri andrebbero scelti tra persone estranee ai Consigli che li eleggono, ma l'esperienza c'insegna che tali scelte sarebbero tutte squisitamente politiche. (*Interruzione del senatore Ferroni*).

Parlo per esperienza di medico ospedaliero e posso dire che oggi non è così. Vi sono rappresentanti di categorie che non sono certamente espressione di nomine politiche. (*Interruzione del senatore Ferroni*).

So bene a cosa ella si riferisca, ma è meglio non portare la questione su quel piano. È un fatto che, secondo lo schema di disegno di legge Mariotti, tutti quanti i rappresentanti nel Consiglio di amministrazione sarebbero una espressione politica e poichè il malcostume del sottogoverno dilaga sempre più è facile prevedere che a posti di tanta responsabilità non andrebbero le persone più preparate sul piano tecnico-amministrativo, ma andrebbero quelle con maggiori benemerienze politiche.

C'è da rilevare ancora, a proposito dei Consigli d'amministrazione degli enti ospedalieri, che non si avrebbe più un consiglio di amministrazione per ogni ospedale, come è attualmente, ma un consiglio di amministrazione per ogni ente ospedaliero il quale verrebbe così ad amministrare anche molti ospedali insieme e ciò con buona pace del principio del decentramento amministrativo, burocratico, tanto strombazzato dal centro-sinistra.

Secondo rilievo: consiglio dei sanitari e consiglio centrale dei sanitari. La costituzione di tale consiglio è prevista dall'articolo 5 del disegno di legge, ma in esso non si comprende se debbano farne parte tutti i primari in servizio di ruolo o soltanto una parte di essi, giacchè una volta si dice che il consiglio sarebbe costituito dai primari in servizio di ruolo presso l'ente ospedaliero e un'altra si specifica che i primari, così come i secondari, andrebbero eletti dall'assemblea di categoria. Tanto meno poi appare chiaro il numero dei sanitari che dovrebbero costituire il consiglio centrale dei sanitari per gli enti da cui dipendono più ospedali. Si potrebbe pensare che a queste deficienze provvederà il Governo con la delega di cui all'articolo 27, senonchè ivi si parla delle funzioni da stabilire per il consiglio dei sanitari e non della composizione del consiglio stesso.

Terzo rilievo: tutela sugli enti ospedalieri. Anche qui c'è una certa confusione. Infatti, mentre al primo comma dell'articolo 7 si legge che il Ministro della sanità esercita l'alta sorveglianza sugli enti ospedalieri per la tutela dei generali interessi dello Stato ed al secondo comma vengono precisati gli strumenti di tutela del Ministro, al primo comma dell'articolo successivo si legge che la tutela sugli enti ospedalieri spetta alla Regione in cui ha sede l'ente. E anche qui mi pare che un chiarimento sia necessario.

Quarto rilievo: passaggio dell'assistenza ambulatoriale specialistica all'ente ospedaliero. La materia è regolata dall'articolo 10, nel quale si decreta *sic et simpliciter* che l'assistenza ambulatoriale specialistica a favore degli ammalati a carico del Comune e degli enti mutualistici o assicurativi è erogata esclusivamente da ambulatori dipendenti

da enti ospedalieri. A tal fine gli ambulatori istituiti da enti pubblici non ospedalieri passano in gestione ad altri ospedalieri che esercitano la propria attività nello stesso ambito territoriale secondo le norme di cui all'articolo 2, relativo all'istituzione degli enti ospedalieri circoscrizionali, provinciali o regionali. Un altro accenno sugli ambulatori trovasi alla lettera *1*), nella quale si conferma il trasferimento della cessione degli enti ambulatoriali dipendenti da enti pubblici non ospedalieri agli enti ospedalieri, in modo da regolare, tra l'altro, il trasferimento del personale di ruolo, eccetera. Con quale procedura poi tale trasferimento dovrebbe avvenire, non è detto. Potrebbe desumersi che il passaggio avverrebbe mediante concorso, visto che nello stesso articolo 27 è detto chiaramente sotto la lettera *g*) che le assunzioni devono aver luogo esclusivamente per pubblico concorso — e questo ci trova perfettamente consenzienti — ma ciò comporterebbe la creazione nell'ospedale della figura del medico ospedaliero ambulatoriale e l'obbligo per i sanitari degli ambulatori non ospedalieri di sottoporsi ad un nuovo concorso per ottenere il passaggio all'ente ospedaliero. La verità è che il passaggio agli enti ospedalieri dei servizi ambulatoriali degli enti mutualistici, che sono di gran lunga i più numerosi tra tutti i servizi ambulatoriali non ospedalieri, comporterebbe un notevole sovvertimento dell'attuale assistenza mutualistica. Anche qui si vorrebbe fare una mezza rivoluzione, ma senza tener conto che l'assistenza ambulatoriale delle casse malattia è inquadrata nel quadro generale di tutta l'assistenza mutualistica e che non può, essa sola, essere sottratta ai quadri sanitari delle mutue senza creare squilibri nella gestione degli enti stessi e senza danneggiare grandemente quei 16 mila medici specialisti, che da molti anni lavorano negli ambulatori mutualistici.

Anche qui non si vuole affrontare il grave problema dell'assistenza mutualistica in Italia, come sarebbe urgente e doveroso, uniformando almeno le normative, giacchè non si vogliono fondere gli enti in uno solo; e ci si trastulla con soluzioni del tutto mar-

ginali, affrettate e controproducenti come quella attuale.

Una simile innovazione comporterebbe un notevole sovvertimento dell'attuale assistenza mutualistica. L'assistenza ambulatoriale delle casse malattia è inserita nel quadro generale di tutta l'assistenza mutualistica, sicchè appare assurdo sottrarre ai quadri sanitari dell'assistenza mutualistica le sole prestazioni ambulatoriali, lasciando intatta tutta la rimanente parte assistenziale.

Quinto rilievo: fondo nazionale ospedaliero. All'articolo 17 del disegno di legge è prevista l'istituzione, nel bilancio di previsione dello Stato, in apposito capitolo, del fondo nazionale ospedaliero che sarebbe costituito dalle somme dovute agli enti ospedalieri dagli enti mutualistici ed assistenziali, dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato per l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale; dalle somme dovute dai Comuni del Mezzogiorno e delle zone depresse per il pagamento delle rette ridotte del 50 per cento; dalle somme iscritte nel bilancio della Sanità per il funzionamento delle costruzioni e ampliamenti e trasformazioni degli ospedali; e, quel che è più grave, dai proventi delle vendite del patrimonio delle opere pie soggette a estinzione per esaurimento dei propri fini istituzionali. Tutto ciò costituirebbe il fondo nazionale ospedaliero. Si tratterebbe di un enorme, colossale calderone, dall'impostazione caotica, confusa ed elefantistica, il quale sarebbe diretto da un apposito Comitato dei ministri, verrebbe organizzato dal Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, che lo gestirebbe valendosi del Ministero della sanità e sarebbe destinato al pagamento immediato delle rette di degenza e delle prestazioni ambulatoriali agli enti ospedalieri, oltre che ad altre necessità. Gli enti assistenziali, quindi — limitiamoci a questi per esemplificare — anzichè pagare direttamente agli enti le loro spettanze, le rimetterebbero al fondo, il quale provvederebbe, quindi, a girarle all'ente ospedaliero.

La cosa più strana è che, mentre il ministro Mariotti, in Parlamento e fuori di

esso, ha più volte dichiarato che il sistema delle rette — e lo ha dichiarato anche un anno fa, a proposito della discussione sullo stesso bilancio della Sanità — è ormai superato dai tempi, il disegno di legge che ci presenta, non solo riconosce la retta giornaliera di degenza, ma all'articolo 21 sancisce che essa verrebbe determinata dal Consiglio d'amministrazione di ciascun ente ospedaliero in base a criteri simili a quelli tuttora vigenti. Quindi, in un sistema che si può ben dire, se si vogliono chiamare le cose con il loro nome, di « nazionalizzazione » degli ospedali (perchè di questo si tratta, più che di riforma ospedaliera) l'unica cosa che dovrebbe essere uniformata su scala nazionale verrebbe lasciata, per la sua determinazione, nella caotica, assurda, confusionaria ed illogica situazione attuale. Tra l'altro, l'istituzione del fondo nazionale ospedaliero farebbe cessare immediatamente quella nobile tradizione di lasciti e donazioni che tuttora si fanno da privati benefattori ai vari ospedali.

Sesto rilievo: norme delegate. All'articolo 27 si legge che « il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentita una Commissione parlamentare di dieci senatori e dieci deputati, un decreto avente forza di legge ordinaria nelle materie di seguito indicate... », eccetera.

Dette norme delegate dovrebbero: presiedere al trasferimento degli ospedali e dei loro patrimoni all'ente ospedaliero; fissare le norme e le attribuzioni dei Consigli di amministrazione, dei loro presidenti e del consiglio dei sanitari; stabilire l'entità numerica in posti-letto e l'efficienza dei servizi e dei reparti; provvedere al trasferimento degli enti ambulatoriali; all'istituzione di centri per malattie sociali, all'assunzione, allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale dipendente dagli enti ospedalieri, eccetera.

Si tratterebbe di delegare il Governo per l'emanazione di un decreto, avente forza di legge ordinaria, che dovrebbe regolare praticamente tutta la complessa e controversa sostanza della riforma ospedaliera.

A tale riguardo sorge spontanea la domanda: crede proprio il ministro Mariotti che un simile sistema sia democratico, o non sia piuttosto espressione di una mentalità che l'Italia crede giustamente di essersi lasciata alle spalle con la caduta del fascismo?

F E R R O N I . Pare che nulla sia mutato!

D ' E R R I C O . Forse questa interruzione vuole avere un senso, ma a me sembra invece che non ne abbia alcuno. Io, pur avendo riconosciuta la necessità della riforma, compio il mio dovere facendo dei rilievi nell'onesta speranza che vengano accolti.

Settimo rilievo: tempo pieno e libero esercizio professionale. Anche di ciò si legge nell'articolo 27. Lo stato giuridico del medico ospedaliero deve prevedere il tempo pieno con determinazione degli obblighi relativi, anche per i medici con funzione di diagnosi e di cura, e l'incompatibilità con l'assunzione di altri rapporti d'impiego presso enti pubblici e dell'esercizio professionale in case di cura private, consentendo però nelle ore libere il libero esercizio professionale.

Senza dubbio la maggioranza, direi la grandissima maggioranza, dei sanitari ospedalieri è favorevole al tempo pieno (o tempo determinato, come di recente si va dicendo e che poi non differisce molto dal tempo pieno), ma a due condizioni. Anzitutto che ci sia uno stipendio pensionabile adeguato al lavoro svolto. Ora, nel disegno di legge si parla di stipendio, di compensi per lavoro straordinario, fissati su base nazionale e per categoria, nonché di un assegno integrativo, anch'esso per categoria, da stabilire in rapporto al carattere specialistico delle prestazioni ed alle esigenze terapeutiche ed assistenziali (sono espressioni piuttosto vaghe, che poi andrebbero meglio determinate nell'attuazione pratica), il tutto fissato, comunque, su scala nazionale e quindi, presumibilmente, con trattamento uguale per tutti, indipendentemente dalla quantità del lavoro svolto. In altre parole, i proventi dei sanitari di un reparto di chirurgia, in cui, per esempio, si fanno 2.000 interventi in un

anno, sarebbero uguali a quelli di un altro reparto dove se ne fanno 500: sperequazione nel lavoro e nel relativo compenso, quindi. Ora ci si chiede: è questa una cosa accettabile e, quel che più conta, giusta e, meglio ancora, conveniente agli effetti del rendimento del personale sanitario nei singoli reparti? Personalmente non lo credo. Pur sapendo perfettamente che il medico è soprattutto generoso ed assolve i suoi compiti con passione per la sua arte, è certo che egli mira anche al conseguimento di un benessere economico, con il suo lavoro, e che difficilmente si sacrificerebbe a vantaggio di altri colleghi, che per ragioni varie, sia pure indipendenti dalla loro volontà, lavorino di meno.

D I G R A Z I A . Si deve considerare il numero dei posti-letto per ogni divisione.

D ' E R R I C O . Ma non è detto nel disegno di legge. Io ho letto i criteri stralciati dall'articolo 27: non se ne fa menzione.

Seconda condizione: il diritto al libero esercizio professionale nelle ore libere dal lavoro ospedaliero sia riconosciuto in pieno. Questa per noi medici ospedalieri è un'altra condizione essenziale. Cioè, tempo determinato o pieno finché si vuole, stabilito per legge o mediante deliberazione dei Consigli d'amministrazione, ma, fuori dall'orario prestabilito, libero esercizio professionale. È assurdo riconoscere, come fa l'articolo 27 del disegno di legge, il diritto all'esercizio della libera professione e impedire l'accesso alle case di cura private, la cui utilità peraltro è ammessa dallo stesso disegno di legge. A tal riguardo conviene domandarsi: come possono i chirurghi e tutti gli altri specialisti delle varie branche chirurgiche esercitare la libera professione fuori dalle case di cura private? Possono ancora operare a domicilio, come si faceva nel secolo scorso? Non credo che sia possibile, è un non senso. Ritengo che ogni medico ospedaliero sia geloso del suo diritto all'esercizio della libera professione, sia pure nelle sole ore libere dal lavoro in ospedale. Trattasi di un diritto inalienabile, che

è anche nell'interesse dell'assistibile, il quale ha il diritto di scegliersi il curante e il luogo di cura quando è disposto a pagare in proprio le prestazioni di cui ha bisogno. Questo fa parte di quel diritto alla libertà, che dovrebbe essere sostenuto da tutti coloro che sono in quest'Aula e anche fuori di quest'Aula. Va da sè che l'esercizio della professione nelle ore libere dal lavoro di ospedale non deve svolgersi in concorrenza con l'ospedale. Tale divieto è previsto anche dalle disposizioni vigenti ed è bene che esso venga riconfermato nella riforma da attuare.

In definitiva lo schema di disegno di legge Mariotti comporterebbe una vera e propria nazionalizzazione degli ospedali ed una burocratizzazione del medico ospedaliero, un minore rendimento del lavoro in ospedale, perchè verrebbe a cessare qualsiasi incentivo di ordine culturale ed economico ad ogni miglioramento e perfezionamento, e si giungerebbe ad un sicuro decadimento della assistenza ospedaliera, con grave danno soprattutto per la popolazione sofferente.

La riforma ospedaliera Mariotti ha il grave difetto di voler riformare la testa, lasciando intatti i piedi; vuole burocratizzare la professione del medico senza prima creare le premesse perchè egli possa svolgere in ospedale un lavoro qualificato; vuole indirizzare nell'ospedale tutta l'assistenza sanitaria, senza creare prima gli ospedali; vuole che il medico svolga in ospedale anche la libera professione senza che la maggior parte dei nostri ospedali siano attrezzati a questo scopo; pretende, in una parola, di risolvere i gravissimi, complessi ed annosi problemi dei nostri ospedali con uno schema di disegno di legge velleitario, frettoloso, evidentemente suggerito al Ministro da persone che poco si intendono di ospedali.

La rinascita dei nostri ospedali si avrà se tutti ci metteremo al lavoro con serietà di intenti e perseveranza di propositi.

Piuttosto che partire con riforme rivoluzionarie e controproducenti, conviene cominciare col far rispettare da tutti i Consigli di amministrazione, corpo sanitario e personale ausiliario, le disposizioni e le norme vigenti, che troppo spesso non vengono rispettate.

In secondo luogo si istituisca presso il Ministero un consiglio superiore ospedaliero — è un modesto suggerimento che mi permetterei di dare al Ministro — che valuti le esigenze delle singole Regioni e Provincie, sia agli effetti della creazione di nuovi ospedali, sia agli effetti dell'ampliamento e del miglioramento degli ospedali già esistenti. Detto Consiglio superiore ospedaliero potrebbe essere affiancato da Consigli ospedalieri regionali e provinciali, i quali collaborerebbero con esso.

Ci si sforzi meglio di utilizzare i posti letto attualmente esistenti — essi sono pochi ma non vengono utilizzati a pieno ritmo come dovrebbero — facendoli ruotare più rapidamente, combattendo il ricovero « facile » (oggi è invalso non poco, nell'assistenza generica, il criterio di ricoverare ogni caso che richiede sforzo diagnostico o la minima difficoltà terapeutica) e dando la preferenza alle prestazioni ambulatoriali, per quei pazienti che possono essere curati ambulatoriamente.

Si istituisca la figura — è un altro suggerimento che mi permetto di dare all'onorevole Ministro — dell'ispettore ospedaliero ministeriale, uno per Provincia o per Regione, da affiancare come alto consulente in rappresentanza del Ministro della sanità, alle amministrazioni ospedaliere. Questa istituzione potrebbe servire, tra le altre cose, a sconsigliare la creazione di un nuovo servizio, di un nuovo reparto, in una Provincia dove reparti e servizi simili siano già sufficienti per le esigenze di quella Provincia e di quella Regione. Creare, per esempio, per soddisfare ambizioni del servizio sanitario, un reparto di neurochirurgia in una città dove ce ne sono altri, sarebbe una spesa eccessiva e non necessaria. Ecco che la figura dell'ispettore ospedaliero ministeriale servirebbe da collegamento, da braccio avanzato del Ministro alla periferia e potrebbe dare opportuni consigli in questo campo. Ho visto poi, per l'esperienza che ho di queste cose, che, ogni volta che a dirigere l'amministrazione degli ospedali c'è stato un commissario di nomina ministeriale se questo commissario era persona esperta e qualificata, le cose nell'ospedale sono andate sempre molto meglio. E quindi, affiancando ai Consigli di amministrazione, questo tecnico

in rappresentanza del Ministro, mi pare che si potrebbero avere veramente degli ottimi risultati.

Si giunga finalmente all'equiparazione delle rette di degenza su scala nazionale, predeterminandole anno per anno e adeguandole, oltre che al costo reale della degenza, alle spese necessarie per il miglioramento dei reparti e dei servizi.

Si fondano in uno solo le decine e decine di enti mutualistici e, se ciò non è ancora possibile, si cominci almeno con l'uniformare le normative di essi. Si creino incentivi (questa è un'altra cosa che a me pare molto importante) per l'aggiornamento professionale ed il miglioramento culturale del medico ospedaliero, inserendolo nell'insegnamento della medicina, sia agli effetti del tirocinio pratico dopo la laurea, sia agli effetti dei corsi di perfezionamento e specializzazione. Negli ospedali c'è un materiale umano grandissimo e capacissimo, c'è un corpo sanitario in genere perfettamente qualificato, che ai fini didattici oggi non viene utilizzato quasi per niente, ed è un peccato, agli effetti della educazione alla professione medica delle nuove leve di medici. Si avvicini sempre di più il medico ospedaliero alle altre categorie di medici, universitari, ambulatoriali, condotti eccetera, si da creare un sistema di vasi comunicanti che porti ad un miglioramento globale dell'assistenza sanitaria nel Paese.

È bene che il ministro Mariotti sappia che i primi a dolersi delle cattive condizioni di non pochi dei nostri ospedali sono proprio i medici, i quali sono costretti a lavorare in condizioni tanto diverse da quelle in cui lavorano i propri colleghi di altri Paesi anche meno ricchi, progrediti e civili dell'Italia. I medici, in altre parole, ministro Mariotti, sono le vittime e non le cause dell'attuale stato di cose e sono i primi a volere ospedali efficienti. Essi vogliono che la riforma ospedaliera sia preparata come un premio e non come un mezzo punitivo contro di essi. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

Presentazione di disegno di legge

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
A nome del Presidente del Consiglio dei ministri ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, il decentramento e la semplificazione delle procedure » (1447).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Proseguiamo nella discussione degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità. È iscritto a parlare il senatore Cassini. Ne ha facoltà.

C A S S I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sin dai primi mesi di questa legislatura, in occasione della discussione sui bilanci della Sanità, si sostenne che bisognava rimuovere la politica sanitaria del nostro Paese dall'immobilismo in cui si trovava. Ricordo che io stesso rivendicai al Ministero della sanità la competenza ad occuparsi del funzionamento dell'organizzazione sanitaria e degli istituti mutualistici, a norma dell'articolo 5 della legge del 13 marzo 1958 istitutiva del Ministero della sanità. Quando ancora si dubitava di questa competenza sostenni pure che, per un profondo riordinamento dell'assistenza sanitaria e per realizzare un sistema di sicurezza sociale, occorreva un Governo a larga e stabile base parlamentare, con prospettive di una lunga azione di governo, ispirato ad un forte impegno politico-sociale. È da ritenersi che queste condizioni oggi sussista-

no, per cui è opportuno che l'attuale Governo di centro-sinistra, nella presentazione di un progetto di programma di sviluppo economico quinquennale, affronti decisamente anche il problema della sicurezza sociale in campo sanitario.

Nel dichiarare che intervengo su questo argomento, desidero prima esprimere a lei, onorevole Ministro, il mio vivo compiacimento per la ferma volontà dimostrata di liberare la politica sanitaria del nostro Paese dallo stato di immobilismo e per il suo spirito di decisione nell'affrontare i problemi sanitari di interesse sociale. Nel quadro di una adesione alla realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale in campo sanitario le osservazioni che desidero fare non riguardano la sostanza degli obiettivi che si vogliono conseguire, ma i mezzi per raggiungerli e la loro migliore forma di attuazione. È mio intendimento esprimere concetti e principi che indichino la via per superare le molte difficoltà, per chiarire alcune situazioni, per trovare soluzione alle divergenze ed evitare scosse di ordine finanziario eccessive.

Deve incontrare una favorevole accoglienza il criterio della gradualità che si intende applicare nella riforma sanitaria, come risulta dai preliminari del capitolo settimo sulla sicurezza sociale. L'estensione della protezione sanitaria globale a tutti i cittadini è ormai decisamente l'obiettivo finale del Governo di centro-sinistra. L'opposizione di minoranze parlamentari, di enti, delle diverse organizzazioni, di categorie di cittadini, cade di fronte al superiore e primario interesse sociale. Però, di fronte a una profonda riforma in campo sanitario, tutti hanno il pieno diritto di richiedere che l'erogazione dell'assistenza sanitaria sia la migliore possibile. Orbene, per conseguire tale finalità non si deve dimenticare che la libera scelta del medico, nei limiti del possibile, e il mantenimento del rapporto fiduciario tra ammalati e loro familiari da una parte e medici dall'altra qualificano nel modo migliore ogni sistema di assistenza sanitaria, oltre ad essere elementi essenziali ai fini terapeutici.

Se altri sistemi di sicurezza sociale vigenti in altri Stati, pur avendo realizzato impor-

tanti ed utili innovazioni di progresso sociale, non hanno tenuto conto di questa esigenza, noi non dobbiamo cadere nello stesso errore, perchè il nostro obiettivo è quello di dare al nostro Paese il più progredito sistema di sicurezza sociale, valendoci delle esperienze nostre e di quelle degli altri. Questa esperienza ci suggerisce anche un'altra norma che non dobbiamo sottovalutare e che è questa: un servizio sanitario non dev'essere burocratizzato eccessivamente. L'opera del medico non dev'essere prestata secondo il sistema impiegatizio perchè, in tal caso, l'una e l'altro sono fatalmente condannati al decadimento. Gli impiegati hanno come oggetto del loro lavoro delle cose; quando si tratta di persone i rapporti si pongono su di un piano burocratico. Il medico invece ha come oggetto del suo lavoro persone che vengono a trovarsi nella dolorosa circostanza di aver perso la salute. L'opera del medico ha carattere altamente umano; non bisogna infrangere la corrente umana di fiducia tra medico e ammalato.

Nell'attuale sistema mutualistico, con il rispetto della norma della scelta del medico a titolo di fiducia o per una particolare malattia, le predette esigenze sono abbastanza soddisfatte. Lo sono molto meno nel sistema nazionale di sicurezza inglese o in quello dell'Unione delle Repubbliche sovietiche. Perchè allora non possiamo prospettarci la possibilità di giungere ad un sistema di sicurezza sociale attraverso un sistema mutualistico disimpegnato da un ente unificato ed uniformato nelle sue prestazioni sanitarie?

Insisto nel riaffermare che il sistema mutualistico del nostro Paese deve essere uniformato, unificato ed eventualmente integrato dallo Stato per essere veramente efficiente. Un siffatto sistema può essere pari, se non superiore, al sistema nazionale di sicurezza sociale realizzato in altre Nazioni.

Per raggiungere l'unificazione e l'uniformità occorre però bruciare le tappe. L'uniformità delle prestazioni sanitarie si potrebbe o si dovrebbe attuare nello spazio di uno o due anni, nell'ambito stesso di ciascuno degli enti. Ma questa uniformità non deve riguardare soltanto la forma delle presta-

zioni da elargire, bensì la sua estensione in tutti i settori.

Ritengo necessario ripetere ancora che uniformare significa dare tutte le cure a chi le ha solo parzialmente, a tutti i componenti del nucleo familiare, senza limiti di tempo; significa dare l'assistenza generica domiciliare e ambulatoriale a chi ha solo quella ospedaliera e specialistica, come per esempio i coltivatori diretti.

Onorevoli senatori, da tutti i banchi del Senato si è levata una voce in favore dei lavoratori della terra e si è recriminato l'esodo dalla campagna degli agricoltori. Perché non diamo ad essi almeno l'assistenza sanitaria completa? La soddisfazione di questa esigenza è urgente.

Per uniformità dell'assistenza sanitaria dobbiamo intendere anche la riforma dei sistemi mutualistici ai quali gli assistibili spesso rinunciano per le eccessive e complicate pratiche burocratiche. Bisogna insomma abolire la sperequazione e le ingiustizie sociali che ancora esistono nel campo dell'assistenza sanitaria.

Tutti sanno che praticamente nel nostro Paese fruisce di una sufficiente assistenza sanitaria solo una percentuale di popolazione assai inferiore a quell'85 o 90 per cento che risulta ufficialmente dalla organizzazione mutualistica italiana. Il Governo deve rendersi conto di questa esigenza la cui soddisfazione dovrebbe avere un carattere di priorità nelle provvidenze e dev'essere pronto a colmare le insufficienze di ordine finanziario nei casi in cui l'assicurazione degli assistibili non riesca a fare fronte a questa situazione, neanche con il sistema delle compensazioni.

L'intervento dello Stato è previsto anche in altre Nazioni. Tanto per citarne una, in Australia, dove l'assistenza sanitaria viene erogata da un ente governativo e da enti privati di assicurazione, le sovvenzioni statali sono eguali alla metà del rimborso di spesa pagato dagli enti di assicurazione.

Entro il terzo anno dall'inizio della riforma, dopo aver uniformate le prestazioni sanitarie, non dovrebbe essere difficile la unificazione di tutti gli attuali enti. Con tale disposizione si semplifica e si coordina

l'assistenza sanitaria, oggi ineguale e confusa; si evita la dispersione dei mezzi, delle competenze e della ricchezza; si utilizzano tutte le strutture sanitarie esistenti, si riducono le pratiche burocratiche; si ottiene un servizio più efficiente, realizzando anche delle economie.

Per il finanziamento del servizio di assistenza sanitaria potrebbe apparire di semplice attuazione un sistema fiscale. Un tale sistema è di agevole applicazione in uno Stato moderno, bene ordinato, a larghe e solide tradizioni democratiche, in cui il cittadino collabora con lo Stato e gli organi del fisco, in cui il reddito dei cittadini si mantiene abbastanza costante ed è sufficientemente noto. È pure di facile attuazione in Stati a regime totalitario in cui, oltre ad essere il reddito maggiormente livellato, semplificato e largamente noto, ogni attività della Nazione è accentrata. È bene quindi che ci chiediamo se, in una Nazione come la nostra, in cui non esistono queste condizioni o esistono solo parzialmente, non diventi difficile l'imposizione di un contributo fisso ed integrale per il servizio della assistenza sanitaria, se questo sistema di finanziamento non presenti incognite, non ci esponga a nuove onerose esperienze, e se non possa diventare inoltre motivo di sperequazioni o di ingiustizie.

Anche la stessa imponenza della spesa prevista nel progetto del piano quinquennale per la realizzazione della sicurezza sociale in campo sanitario ci induce a riflettere sulla profonda innovazione del finanziamento integralmente di tipo fiscale e a chiederci se non ci esponiamo ad un turbamento finanziario nell'attuale fase congiunturale. Io penso che, in un secondo tempo, compiute tutte le esperienze relative, si potrà sempre valutare se converrà conservare il sistema assicurativo mutualistico oppure attuare quello fiscale o anche, eventualmente, un sistema misto.

Quando nella riforma sanitaria avremo raggiunto quella tappa, oltremodo importante e di esigenza immediata, caratterizzata da un'ideale ed integrale assistenza sanitaria a tutti i cittadini soggetti all'obbligo dell'assicurazione di malattia, e cioè real-

mente all'85-90 per cento della popolazione, non sarà difficile provvedere al 15 o al 10 per cento della popolazione che rimane scoperta dall'assicurazione di malattia. Trattandosi di categorie di cittadini che hanno il maggiore reddito, si potrà sempre provvedere agevolmente con un tributo fiscale proporzionale alle disponibilità finanziarie di ciascuno oppure con un sistema assicurativo obbligatorio.

Per colmare le eventuali altre deficienze assistenziali si deve contare sull'intervento dello Stato e sulla utilizzazione di tutte le strutture dei presidi sanitari esistenti. Tra questi presidi occupano un posto di primaria importanza le unità sanitarie locali, previste dal progetto di programma sulla sicurezza sociale.

Nelle unità sanitarie locali potranno essere compresi e coordinati tutti i servizi di igiene e profilassi, di prevenzione, di medicina scolastica e di educazione sanitaria, che dovrebbero essere separati dai servizi relativi alla medicina diagnostico-curativa e di riabilitazione ed essere posti alla diretta dipendenza del Ministero della sanità, per mezzo del medico provinciale.

Nelle unità sanitarie locali si potrà pure organizzare l'assistenza sanitaria periferica che è quella generica, domiciliare e ambulatoriale, ed inserire le funzioni oggi esplicate dal medico condotto, che è l'espressione più tipica dell'assistenza generica. Non è però molto chiara la posizione della condotta medica in queste programmate unità sanitarie locali. Sappiamo che nella riforma sanitaria si intende realizzare e coordinare un servizio articolato a livello comunale, provinciale e regionale, utilizzando le diverse strutture ed attività sanitarie esistenti.

Nel progetto di programmazione si afferma pure che bisogna giovare dell'attuale rete degli ambulatori pubblici gestiti dai Comuni. Orbene, questa rete e tutti gli altri servizi forniti dall'istituto della condotta medica possono costituire l'articolazione periferica di base dell'assistenza generica, coordinata dalle unità sanitarie locali. È necessario che cerchiamo di chiarire le idee su quello che ha rappresentato fino al seco-

lo scorso la condotta medica, su ciò che può rappresentare in avvenire, inserendola nelle unità sanitarie locali.

La condotta medica esprime oggi la permanente garanzia dell'assistenza sanitaria globale periferica, senza limiti di tempo, di luogo, senza esclusione di abitanti; dà l'assicurazione del pronto soccorso, del servizio di urgenza, con la costante reperibilità per l'obbligo della residenza. Alle unità sanitarie locali i medici condotti assicurano la funzione del medico di guardia.

Ella, onorevole Ministro, ha affermato che sarà difficile mantenere inalterato il carattere istituzionale della condotta medica e che bisogna provvedere al suo sganciamento dalla ristretta economia dei Comuni, pur ammettendo che i medici condotti potranno trovare migliori condizioni nella nuova organizzazione dei servizi sanitari di sicurezza sociale.

Secondo il mio modesto parere, il problema non è quello di inserire i medici condotti nel sistema della sicurezza sociale, alla pari di tutti gli altri medici, per esplicitare il servizio dell'assistenza domiciliare ed ambulatoriale generica, ma quello di inserire l'istituto della condotta medica.

Nel primo caso si realizzerebbe un servizio nazionale di sicurezza sociale del tipo applicato in Inghilterra, in cui si continua a lamentare la deficienza dell'assistenza sanitaria nelle ore notturne e nei giorni festivi e di riposo; una deficienza di questo genere non potrebbe essere colmata se non con l'attribuire a tutti i medici generici d'Italia tutti i compiti propri dei medici condotti.

Sono molti i motivi che fanno escludere questa possibilità che, anche se attuata, si risolverebbe in una spesa assai maggiore per compensare gli obblighi dei servizi aggiunti.

Il problema, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, è solo quello di come si può alleviare l'onere economico dei Comuni per la conservazione dell'istituto della condotta medica, che fornisce, per l'assistenza sanitaria generica della popolazione, un servizio corrispondente a quello del « tempo pieno » negli ospedali.

Non è pensabile lo sganciamento della condotta medica dalle dipendenze dei Comuni per attribuirne l'onere interamente ad un servizio nazionale di sicurezza sociale o ad un istituto mutualistico uniformato ed unificato, sia perchè i Comuni hanno un particolare interesse ad avere alle proprie dipendenze un medico — o dei medici per i Comuni maggiori — sia perchè i medici condotti hanno anche altre mansioni che esulano dalle competenze del servizio di sicurezza sociale o di un ente mutualistico.

Il problema non è di difficile soluzione. I Comuni, continuando a gestire l'istituto della condotta medica, dovrebbero ricevere un congruo contributo dagli enti pubblici che ne beneficiano.

Lo Stato dovrebbe provvedere per tutti i servizi che, secondo la progettata riforma, dovrebbero essere posti a suo carico, e cioè per i servizi di igiene, di profilassi, di prevenzione, di medicina scolastica, di educazione sanitaria.

Il servizio sanitario nazionale di sicurezza sociale oppure quello dell'ente mutualistico unico dovrebbero assumersi una parte rilevante nel finanziamento delle condotte mediche, perchè la residenza obbligatoria di una categoria di medici generici, particolarmente idonei per i compiti assegnati, fornisce ovunque la garanzia dell'assistenza generica normale e di quella propria caratteristica fornita dai medici condotti.

Ci auguriamo, onorevole Ministro, che venga mantenuta, nel futuro sistema di sicurezza sociale, con la sua pluridecennale e gloriosa funzione, la condotta medica, della cui validità ed insostituibilità tutti i maggiori competenti sono ormai persuasi.

Mi siano consentite infine, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, alcune osservazioni sulla riforma ospedaliera prevista dal progetto di programma di sviluppo economico quinquennale. È mio intendimento porre in evidenza i punti fondamentali che giustificano, caratterizzano ed impongono tale riforma come una necessità improcrastinabile e nel contempo portare un modesto contributo per cercare di dirimere i contrasti che sono sorti e di comporre le controversie, ispirandomi al preminente cri-

terio di una riforma idonea a consentire la migliore e più moderna assistenza ospedaliera.

L'assistenza sanitaria ospedaliera è giustamente al centro della riforma sanitaria. Il progresso rilevante della scienza medica con le sue nuove tecniche diagnostiche, curative e di riabilitazione che comportano spese sempre più ingenti, l'esigenza sempre maggiore del ricovero ospedaliero, il progresso sociale che indica tutte le vie per soddisfare l'istanza di liberare l'uomo dal bisogno, sono le ragioni che impongono ai governi delle Nazioni più progredite di estendere l'assistenza ospedaliera gratuita a tutta la popolazione. Questo è l'obiettivo finale anche del nostro Governo. Ma altre finalità più immediate, veramente sostanziali e fondamentali per una moderna assistenza ospedaliera, persegue il Governo di centro-sinistra. Si tratta di soddisfare con assoluta priorità l'esigenza di una maggiore giustizia sociale in questo campo, che consiste nel porre tutta la popolazione italiana, di ogni condizione, di ogni settore, di tutte le regioni d'Italia, in eguali condizioni per poter usufruire di un'assistenza ospedaliera adeguata e moderna, superando così tutti gli squilibri esistenti, specie quelli tra il Nord ed il Sud. Si tratta di realizzare una distribuzione territoriale di ospedali idonea ed equa, con una uniforme configurazione giuridica, con una amministrazione più rappresentativa e democratica, sottoposta ad un indirizzo comune, aggiornato col progresso scientifico e sociale. Si tratta di instaurare un'organizzazione ospedaliera che consenta alla Regione ed allo Stato di integrare i mezzi finanziari variamente forniti per la costruzione degli ospedali laddove necessitano, per il loro completamento ed ampliamento, per la loro attrezzatura, per far fronte, insomma, a tutte le esigenze che si possono presentare.

Orbene, tutto ciò si può ottenere con la programmazione prevista e con la realizzazione dei piani regionali e nazionali e dei relativi consigli e comitati predisposti. Non è certo possibile conseguire tutte queste finalità lasciando le cose come sono nel campo dell'organizzazione ospedaliera, e cioè per-

mettendo che la distribuzione della rete ospedaliera resti e si sviluppi ulteriormente in modo irrazionale, eccessivamente libero e non corrispondente ai bisogni reali e alla giustizia sociale, e consentendo inoltre quella odierna assoluta autonomia di cui godono ancora moltissimi ospedali retti con criteri rigidamente indipendenti e sottoposti solo ad una limitata tutela prefettizia.

Gli scopi della riforma ospedaliera e l'obiettivo del Governo sono dunque chiari, adeguati e giusti. Questa riforma ospedaliera onorerà il Governo di centro-sinistra anche per queste sole finalità, indipendentemente da parecchie situazioni oscure o inadeguate che devono essere chiarite o modificate e da errori che possono essere corretti. Vada lode al Governo e a lei, onorevole Ministro, per aver imboccato con decisione e coraggio la giusta strada.

Nell'accennare ora ad alcuni aspetti dei problemi controversi, mi siano consentite alcune considerazioni sul previsto trasferimento agli enti ospedalieri circoscrizionali provinciali e regionali degli ospedali oggi in funzione, comprensivi degli edifici, delle attrezzature, delle dotazioni e del relativo patrimonio. Penso che detto trasferimento si riferisca solo alla funzione e alla gestione degli ospedali, cioè al passaggio da una situazione di assoluta autonomia e indipendenza di ciascun ente ospedaliero a quella dell'organizzazione prevista dai piani regionali e nazionali. Indipendentemente dalla considerazione che, trattandosi invece di incameramento di beni, resta da valutare se ciò sia consentito o no dalle leggi vigenti e dalla Costituzione della Repubblica, sorge spontaneo il dubbio che una tale disposizione possa determinare delle enormi spese e creare difficoltà finanziarie insopportabili per lo Stato, specie nella presente congiuntura dell'economia italiana. D'altra parte è doveroso chiederci se l'incameramento sia proprio necessario o piuttosto se non sia possibile la semplice inclusione nei piani regionali e nazionali degli ospedali che oggi dipendono da enti pubblici locali e nazionali e da istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza, con l'accettazione da parte di questi di devolvere la sovra-

na facoltà di disporre delle funzioni dei propri ospedali a favore degli enti circoscrizionali, provinciali, regionali previsti dal piano nazionale e regionale. Questa situazione potrebbe esser favorita da una parziale autonomia amministrativa concessa agli enti ospedalieri previsti dalla riforma. L'autonomia amministrativa degli ospedali è la forma più idonea di gestione perchè corrisponde a quei criteri di decentramento che sono propri degli Stati socialmente progrediti. Il decentramento consente una più diretta responsabilità amministrativa, una visione più pronta delle varie esigenze, una più efficace vigilanza per la realizzazione delle entrate, un controllo più interessato e responsabile, una maggiore economia nelle spese anche nel rispetto di tutte le norme che possono essere dettate dallo Stato, dalle Regioni e dalle Provincie.

L'autonomia amministrativa ospedaliera non impedisce la costituzione dei consigli di amministrazione previsti dal piano regionale, consente al Ministro della sanità l'alta sorveglianza sugli enti ospedalieri e l'emanaazione di direttive vincolanti per la distribuzione della retta ospedaliera, per il suo coordinamento, per la sua funzionalità e per tutte le altre attività che gli possono essere attribuite dalla moderna riforma ospedaliera.

L'autonomia ospedaliera dovrebbe limitarsi a un bilancio annuale riguardante le spese di ricovero, le cure agli ammalati in base alle quali dovrebbero essere determinate le rette di degenza da versare direttamente agli ospedali per far fronte alla rinnovazione dei servizi prestati. Il previsto incameramento di tutte le rette di degenza da parte del Fondo nazionale ospedaliero esigerebbe un gigantesco bilancio statale con una burocrazia corrispondente. Potrebbero sorgere gravi difficoltà per il recupero delle entrate e per la ripartizione delle spese. È da tenere presente inoltre che se oggi gli istituti mutualistici riescono a sottrarsi, per un certo periodo di tempo, al versamento delle rette di degenza e a resistere alle pressioni dell'autorità tutoria, adducendo, come giustificazione, l'insufficienza dei propri mezzi finanziari, una maggiore resi-

stenza potrebbero opporre nel versare le spese dovute al bilancio dello Stato dal quale sollecitano adeguati contributi.

Inoltre se le spese di ogni ospedale dovessero essere sopportate unicamente da un fondo nazionale ospedaliero istituito in un bilancio dello Stato, possiamo ugualmente immaginare quali allegre richieste finanziarie potrebbero essere sollecitate a questo fondo nazionale, che dovrebbe diventare un vero pozzo di S. Patrizio al quale tutti potrebbero attingere. D'altra parte dovremmo domandarci: quale tipo di autonomia sarebbe riservata agli ospedali e a che cosa servirebbe la nuova opportuna strutturazione democratica dei consigli di amministrazione degli ospedali se la loro funzione fosse limitata a rendere noto all'amministrazione del fondo nazionale ospedaliero il numero delle rette e le spese cui gli ospedali devono far fronte? Io penso che basterebbe un organo altamente tecnico per questa funzione.

Quanto è stato detto per questo tipo di autonomia, parziale ma reale, riservata agli ospedali, ai quali sarebbe lasciata l'amministrazione delle rette di degenza, non esclude la formazione del fondo nazionale previsto dalla riforma. A questo fondo dovrebbero affluire tutte le altre entrate previste. Con queste il fondo nazionale potrebbe provvedere agli altri oneri, che riguardano la costruzione, l'ampliamento, l'ammodernamento, le attrezzature, e tutti gli altri eventuali compiti. Non si dovrebbe neppure escludere sulle entrate del fondo nazionale una eventuale addizionale percentuale sulle rette, che gli ospedali dovrebbero versare al fondo nazionale stesso.

Esige inoltre una chiarificazione la disposizione che riguarda l'accentramento negli ospedali delle erogazioni dell'assistenza ambulatoriale specialistica agli ammalati a carico dei Comuni e degli enti mutualistico-assicurativi. E ciò indipendentemente dalla levata di scudi di alcune categorie di sanitari. Ritengo che questa disposizione possa essere vantaggiosa sotto molti aspetti. Si evitano in avvenire ulteriori costruzioni di edifici per disporvi poliambulatori specialistici; si beneficia dei presidi delle costru-

zioni, delle attrezzature, dei moderni servizi esistenti negli ospedali; si realizzano quindi delle notevoli economie. Un'unica direzione tecnica e culturale dà uniformità e maggiore efficacia all'assistenza ambulatoriale. L'ente che dovrebbe avere la direzione amministrativa del servizio ha un'importanza relativa.

Ha importanza invece notevole la posizione giuridica di chi deve prestare servizio.

I sanitari oggi hanno un rapporto professionale con l'ente che eroga l'assistenza ambulatoriale specialistica, che si basa su una regolamentazione liberamente contrattuale. Se questa norma viene conservata, e non vi dovrebbero essere delle ragioni contrarie, i dissensi possono scomparire.

Non si deve però tacere che non può essere annullata l'esistenza di ambulatori specialistici privati, diretti da sanitari convenzionati o in facoltà di accettare la convenzione. Il mantenimento degli ambulatori specialistici privati convenzionati garantisce agli assistiti la libera scelta.

Del resto che cosa potrebbero fare in avvenire gli specialisti liberi professionisti se tutta la popolazione è destinata a beneficiare di un servizio sanitario di sicurezza sociale? E ancora, è indubbiamente un notevole progresso l'attuazione nella riforma sanitaria della norma del cosiddetto « tempo pieno » per il servizio sanitario ospedaliero. Questa norma risponde alle esigenze della migliore e più moderna assistenza ospedaliera. Deve essere certo applicata per tutti i sanitari inclusi in una pianta organica di servizi ospedalieri aggiornata e resa completa. Ciò non vuol dire che non possano prestare servizio in ospedale dei sanitari con obbligo di prestazioni a tempo determinato e ridotto, a seconda di esigenze particolari e limitate.

La norma del « tempo pieno » non costituirà motivo di dissenso o di resistenza da parte dei medici, perchè essa è applicata in Nazioni civili e progredite, come l'Inghilterra e la Francia. E, invece, la forma del trattamento economico per i sanitari quella che ha provocato i maggiori contrasti.

Tutti riconoscono che uno stato giuridico che stabilisce il « tempo pieno » debba prevedere un trattamento economico costituito prevalentemente da uno stipendio pensionabile. È pure generalmente riconosciuta l'opportunità di dare ai sanitari ospedalieri un segno di riconoscimento, anche come incentivo, per la particolare natura delle loro prestazioni.

La qualità del lavoro, prevista dall'articolo 36 della Costituzione, nella prestazione sanitaria ospedaliera si rivela non soltanto per il carattere particolare della solidarietà umana che esprime e per quello della competenza che deve essere costantemente aggiornata col progresso scientifico, ma anche per il forte e generoso impegno da parte di chi sa di avere affidata alle proprie mani o alla propria mente l'esistenza di vite umane.

Tutto questo si può donare, ma non può essere compensato con un sistema di remunerazioni interamente a stipendio fisso, sia pure integrato da compensi per lavoro straordinario o da assegni integrativi che del resto sono previsti per molti, se non per tutti gli impiegati.

Non può essere considerato un sistema a forma non impiegatizia quello che prevede uno stipendio interamente retributivo, lasciando la libertà della professione ad orario di servizio ultimato. Tutti gli impiegati godono di questa facoltà.

Ritengo pure che non sia un sistema idoneo ed opportuno di incoraggiamento ai sanitari ospedalieri quello di riservare agli stessi dei compensi per le prestazioni ambulatoriali. Il servizio ambulatoriale degli attuali ospedali ha un grande valore, perchè in questo si rivela il sapere l'esperienza e l'intuito diagnostico del medico; ha lo stesso valore di tutte le altre prestazioni ospedaliere, per cui non si comprende una diversità del compenso. Costituisce invece positivamente un compenso di riguardo quello derivante dai proventi per ammalati ricoverati in camere speciali. A questo proposito mi sia consentito di ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare in Senato e cioè che deve essere concesso agli assistibili degli enti mutualistici il ricovero

anche in camere speciali col solo pagamento differenziale.

Il metodo migliore di retribuire l'opera del medico ospedaliero, considerate le molteplici esigenze, dovrebbe essere quello di un compenso costituito di due voci e cioè: quella di uno stipendio pensionabile aggiunto a quello attuale, formato coi compensi fissi dovuti dagli enti mutualistici assicurativi versati al fondo nazionale, ma solo in misura di una percentuale, da stabilirsi, compresa fra il 50 e il 75 per cento; una quota variabile corrispondente al residuo dei compensi fissi e alle quote differenziate da versare ai singoli sanitari ospedalieri, secondo le norme attuali. A questa retribuzione dovrebbero essere aggiunti i proventi per ammalati ricoverati in camere speciali.

In tal modo l'opera del medico ospedaliero verrebbe compensata secondo la qualità e la quantità, anche nel confronto reciproco tra sanitari.

Rimarrebbe, con tale sistema, ai sanitari ospedalieri anche il potere contrattuale proprio del rapporto professionale nel confronto degli enti mutualistici assicurativi; diversamente il potere contrattuale dei compensi fissi, che non possono essere soppressi, anche se vengono incamerati dal fondo nazionale, dovrebbe essere deferito interamente agli enti ospedalieri dei piani regionali oppure all'amministrazione del fondo nazionale.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da un esame sereno ed obiettivo delle condizioni in cui si svolge in Italia l'assistenza sanitaria ospedaliera emerge in modo chiaro che, se questo bene pubblico viene elargito in alcune zone territoriali in modo soddisfacente, esistono invece molte altre zone territoriali in cui questo servizio sociale viene esplicato in modo insufficiente ed anche molte in cui si svolge, per carenza di strutture, in condizioni veramente penose. È assolutamente necessario che questo stato di cose cessi e che questa grande ingiustizia sociale sia sanata. L'organizzazione prevista dal piano programmatico è valida per queste finalità. Occorre però che venga perfezionata te-

nendo conto di tutte le esigenze, dell'interesse superiore degli assistibili, dei mezzi e della funzione del servizio, della direzione, dell'amministrazione, del personale degli enti ospedalieri, nonché delle condizioni generali del Paese in cui viviamo. Per questo perfezionamento è indispensabile la collaborazione con coloro che disimpegnano l'assistenza ospedaliera. La collaborazione del personale sanitario, medico ed ausiliario deve essere considerata nel suo duplice aspetto: quello della particolare competenza, che è utile ricercare, e quello sindacale, che è dovere rispettare. Nell'attuare il sistema di sicurezza sociale in campo sanitario, previsto come obiettivo finale di un programma quinquennale, la gradualità è una norma indispensabile. Le difficoltà che si incontrano nella sua realizzazione sono comprensibili ma debbono essere superate. Le controversie e i contrasti relativi sono ammissibili ma solo in quanto si abbia la sincera volontà di superarli e comporli. Questi dissensi e contrasti debbono essere decisamente respinti se si vogliono sfruttare per avvalorare posizioni retrive e conservatrici ed in sostanza per impedire la riforma sanitaria compresa nel piano del programma di sviluppo. Non pretendo, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di avere delineato le migliori soluzioni, ma almeno di avere portato un modesto contributo per ricercarle e raggiungerle, col fine di realizzare una moderna e progredita riforma sanitaria, adeguata alle condizioni della vita del nostro Paese. Praticamente riconosco la priorità dell'esigenza di una idonea e moderna riforma ospedaliera, ma anche, in pari tempo, della realizzazione dell'uniformità delle prestazioni sanitarie da parte di un solo ente mutualistico unificato ed eventualmente integrato dallo Stato.

Nel quadro di queste valutazioni, onorevole Ministro, il Gruppo socialista democratico, sempre sensibile alle riforme e alle innovazioni di legge ispirate al principio della giustizia sociale, fedele agli impegni di Governo, le assicura piena solidarietà. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il pensiero espresso nella recente intervista dal Ministro degli affari esteri, onorevole Fanfani, sulla ammissione della Cina all'ONU corrisponda ad un indirizzo di Governo oppure esprima, come pare, una sua personale convinzione.

In tale caso si chiede come il pensiero politico del Ministro degli affari esteri si possa conciliare con quello manifestato dal Presidente del Consiglio nei due rami del Parlamento e dalla nostra Delegazione all'ONU (385).

**B E R G A M A S C O , D ' A N D R E A , T R I M A R C H I ,
V E R O N E S I**

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 441, sulla ratifica del Codice europeo di sicurezza sociale e del suo Protocollo addizionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda una ratifica quanto più rapida possibile del Codice europeo di sicurezza sociale con relativo Protocollo addizionale (3861).

M O N T I N I

Ai Ministri della sanità e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 438, sul primo programma del Consiglio d'Europa in materia di salute pubblica, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si suggeriscono una serie di misure — dalla lotta contro l'inquinamento dell'aria e contro i rumori e incidenti stradali fino alla creazione di una farmacia europea — tendenti a migliorare la salute pubblica (3862).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 439, relativa alla ratifica della Convenzione europea di stabilimento, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda una firma e una ratifica quanto più rapida possibile di detta Convenzione (3863).

MONTINI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 298, che reca risposta all'11° Rapporto annuale della Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione economica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che contiene una serie di raccomandazioni circa i trasporti, da attuarsi sul piano nazionale ed europeo (3864).

CAROLI, PICARDI, MONTINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 442, sulle Convenzioni dell'Aja relative alla vendita internazionale di oggetti mobili, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione giuridica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda la ratifica più rapida possibile delle Convenzioni dell'Aja sulla vendita internazionale di beni mobili (3865).

PICARDI, CAROLI, MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 303, concernente l'attività dell'Assemblea consultiva nel settore della gioventù, e sulla Raccomandazione numero 432, relativa ai gemellaggi internazionali, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposte rispettivamente delle Commissioni culturale e scientifica e dei poteri locali; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato, in specie nelle rispettive relazioni, in cui si sottolinea l'esigenza della creazione di un Ufficio europeo della gioventù nell'ambito delle Comunità a sei o in quello del Consiglio di Europa (3866).

CAROLI, MONTINI, MOLINARI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 430, relativa agli scambi commerciali fra l'Est e l'Ovest, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si prospetta l'opportunità di più ampi scambi economici con i Paesi dell'Est europeo (3867).

CAROLI, PICARDI, MONTINI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 427, che reca risposta al Rapporto della 5ª Sessione della Commissione europea dell'aviazione civile, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che propone, tra l'altro, un grande congresso a Strasburgo, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, per lo sviluppo della cooperazione europea nel campo dell'aviazione civile (3868).

PICARDI, MONTINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 429, relativa al GATT e alla conclusione eventuale di accordi commerciali europei provvisori, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda una soluzione provvisoria dei problemi economici dell'Europa occidentale che sia compatibile con la lettera e lo spirito del GATT (3869).

PICARDI, MONTINI, MOLINARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 425, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si prospetta l'opportunità di più ampi scambi politici con i Paesi dell'Est europeo (3870).

MONTINI, MOLINARI, PICARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 431, relativa allo sviluppo economico della Turchia, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita gli Stati membri ad attribuire particolare importanza, nei loro programmi di aiuti economici, allo sviluppo della Turchia (3871).

PICARDI, MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 426, relativa alla creazione di un sistema regionale di regolamento delle controversie fra i Paesi membri del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda la creazione di una Commissione europea per la risoluzione delle controversie fra Stati membri del Consiglio d'Europa (3872).

CAROLI, MONTINI

Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 433, relativa ai problemi della politica scientifica, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione culturale e scientifica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione in cui si formulano una serie di suggerimenti, specie in relazione alla Conferenza intergovernativa sulla scienza (3873).

PICARDI, MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni n. 434 e n. 435, relative sia all'applicazione del diritto di asilo ai rifugiati europei, sia al 13° rapporto dell'attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposte della Commissione della popolazione e dei rifugiati —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda l'applicazione del diritto di asilo ai profughi europei e la conclusione di un accordo intereuropeo in tal senso, come pure, più in generale, di concedere ai profughi particolari vantaggi nel godimento dei diritti civili e di speciali facilitazioni e provvidenze negli Stati che li ospitano (3874).

MONTINI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 436, relativa alla lotta contro l'inquinamento delle acque dolci in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione culturale e scientifica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si traccia un programma organico, da realizzarsi a livello nazionale ed europeo, per la protezione delle acque dall'inquinamento (3875).

MONTINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che le pensioni in regime di convenzione internazionale, nella loro grande maggioranza, in quasi tutte le provincie, non sono state ancora rivalutate in base alle disposizioni della legge 21 luglio 1965, n. 903, specie poi quelle relative alle provincie di Belluno, Bolzano, Treviso, Trento, Vicenza e Venezia;

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale giustifica tale ritardo con la carenza di personale, così come con lo stesso argomento giustifica il notevole ritardo nella liquidazione delle nuove pensioni,

l'interrogante chiede di conoscere quale provvedimento intende prendere con tutta urgenza perchè i pensionati non subiscano le conseguenze della non efficiente attrezzatura dell'INPS (3876).

FIORE

Al Ministro della sanità, per sapere, in attesa che il Parlamento vari la nuova legge sulle farmacie rurali, se e quali provvedimenti intende adottare perchè alle suddette farmacie venga tempestivamente concessa l'indennità di residenza, quando il titolo ad ottenerla e la sua misura siano stati già accertati, ai sensi della legge 12 agosto 1962, n. 1352, la quale è rimasta pressochè inoperante per la mancata emanazione delle sue norme di attuazione che sarebbe dovuta avvenire entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che, a causa delle diminuite possibilità di lavoro delle farmacie rurali dovute allo spopolamento dei piccoli centri ed alla flessione degli utili causata soprattutto dai numerosi adempimenti ai quali i farmacisti rurali debbono ottemperare, numerose farmacie sono state costrette a chiudere e numerose altre saranno costrette a farlo, con grave danno per le popolazioni interessate (3877).

VERONESI

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 novembre 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 29 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, recante la sospensione della imposta di fabbricazione sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (1436) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (1229).

4. Approvazione ed esecuzione del terzo e quarto Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato

di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (1290-*Urgenza*).

6. Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1346).

7. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

8. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

9. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela della novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (3650)	Pag. 19691	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> Pag. 19691, 19705
ALBARELLO (3574)	19692	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> 19701, 19706, 19711
BOCCASSI (AUDISIO) (3575)	19692	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 19702, 19703, 19712
BONAFINI (3487)	19693	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 19707
BONALDI (3493)	19693	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 19696
COMPAGNONI (3500)	19694	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 19710
FANELLI (3622)	19695	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> 19706
FRANZA (3000)	19695	
GIGLIOTTI (2176, 2500, 2664, 3086)	19695, 19696, 19697, 19698	
MACCARRONE (3532, 3577)	19699	
MAIER (3123)	19700	
MINELLA MOLINARI Angiola (MACCARRONE, GIGLIOTTI, STEFANELLI, SAMARITANI) (3709)	19701	
MORINO (3390)	19702	
MORVIDI (3656)	19703	
PALUMBO (BERGAMASCO) (3431)	19703	
PIOVANO (3653)	19704	
PIOVANO (VERGANI) (3292)	19704	
PREZIOSI (3680)	19705	
RUSSO (GENCO) (3389)	19705	
SAMARITANI (3708)	19706	
SCARPINO (3667, 3745)	19706, 19707	
TEDESCHI (3602)	19709	
TORELLI (3717)	19709	
VERONESI (3555, 3671, 3730)	19710, 19711	
VERONESI (PALUMBO) (3736)	19712	
VIDALI (1506, 3590)	19712, 19713	
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 19697, 19699, 19704		
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> 19712, 19713		
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 19692 e <i>passim</i>		
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 19694 e <i>passim</i>		
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> 19700		
LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 19699, 19710		

ADAMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione ai gravi problemi del traffico sulla statale n. 1 Aurelia, aggravati dal persistere del tracciato all'interno della città di Albenga, non si intenda almeno provvedere alla deviazione della via Aurelia dall'abitato di Albenga conformemente alla richiesta unanime dei Consigli comunali della zona (3650).

RISPOSTA. — In effetti l'attraversamento del centro abitato di Albenga, lungo la SS. n. 1 « Aurelia », è particolarmente difficoltoso a causa della tortuosità del tracciato e per la presenza di numerose strettoie, in particolar modo di quella costituita dal ponte in ferro sul fiume Centa, avente una larghezza di metri 5,50.

Da tempo è stata prevista la costruzione di una variante esterna all'abitato di Albenga, avente una lunghezza totale di metri 3.050, di cui metri 1.500 in rilevato,

metri 650 in galleria e metri 900 in viadotto, ma tale opera richiederebbe la notevole spesa di lire 1.500.000.000.

Al momento altre opere più urgenti e indispensabili impegnano le disponibilità dell'ANAS e non consentono di attuare quella in parola.

Il Ministro
MANCINI

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere perchè non siano state ancora date precise disposizioni agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura (vedi Verona) per la concessione dei contributi a fondo perduto ai coltivatori gravemente danneggiati dal nubifragio del 4 luglio 1965.

L'interrogante si fa interprete del diffuso disagio e del grave malcontento esistenti tra i contadini per le abbondanti promesse radiotelesive non ancora seguite da concrete provvidenze (3574).

RISPOSTA. — Si informa la S.V. Onorevole che, con decreto del 1° ottobre 1965, emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro in applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 969, si è provveduto a delimitare le zone agrarie della provincia di Verona, nelle quali le aziende agricole che abbiano subito gravi danni alle strutture agrarie e alle scorte, a causa delle calamità naturali o delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dal 14 maggio al 1° settembre 1965, potranno beneficiare delle somme e dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739. Detto provvedimento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 254 del 9 ottobre 1965.

Si fa peraltro presente che questo Ministero, conscio della necessità di assicurare aiuti efficaci e tempestivi, ha posto in essere gli adempimenti previsti dalla legge ancor prima che questa fosse emanata e pubblicata.

Infatti, con circolare del 24 luglio 1965, sono state impartite ai competenti uffici periferici precise istruzioni per l'applica-

zione a favore delle aziende agricole colpite, delle provvidenze contributive e creditizie previste dalla legge medesima.

Poichè l'applicazione delle agevolazioni creditizie non era condizionata ad altri preventivi atti, sono state impartite disposizioni per consentire l'immediata erogazione dei prestiti quinquennali di esercizio ripartendo tra le varie Province e i vari Istituti di credito le quote di concorso statale.

In particolare, alla provincia di Verona sono stati riservati fondi che assicurano un volume di operazioni creditizie per ben 8.100 milioni di lire.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BOCCASSI (AUDISIO). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le disposizioni per la liquidazione dei danni verificatisi nella zona dell'Ovadese (Alessandria) in seguito al ciclone abbattutosi il 4 luglio 1965.

Tali disposizioni sono ansiosamente attese dai contadini della zona che hanno subito ingenti danni, per poter saldare le fatture in scadenza del materiale acquistato per il ripristino delle aziende agricole (3575).

RISPOSTA. — Con decreto del 1° ottobre 1965 (*Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 6 ottobre successivo) emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro in applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 969, sono state delimitate le zone agrarie della provincia di Alessandria, comprendendovi il comune di Ovada per la località Pian del Merlo, nelle quali le aziende agricole che hanno subito gravi danni alle strutture fondiarie e alle scorte, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dal 14 maggio al 31 agosto 1965, potranno beneficiare dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Inoltre, gli agricoltori che a causa delle accennate avversità abbiano subito gravi danni alle colture possono fruire, sempre in applicazione della citata legge 26 luglio 1965, n. 969, dei prestiti quinquennali di esercizio, a tasso agevolato, previsti dal-

l'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38. Al riguardo, si fa presente che, per la concessione di tali provvidenze, alla provincia di Alessandria sono stati riservati fondi per quote di concorso statale negli interessi, che consentono un volume di operazioni creditizie per 210 milioni di lire.

Si precisa, infine, che questo Ministero, fin dal 23 luglio 1965, ancor prima, cioè, della emanazione della ricordata legge 26 luglio 1965, n. 969, ha impartito ai competenti uffici periferici istruzioni per l'applicazione, a favore delle aziende agricole danneggiate, delle provvidenze previste dalla legge stessa.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

BONAFINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvidenze intenda erogare a favore dei seguenti Comuni della provincia di Como: Solbiate, Olgiate Comasco, Beregazzo, Faloppio, colpiti da un nubifragio in data 20 luglio 1965.

A causa di una eccezionale grandinata, che in taluni punti ha raggiunto i cinquanta centimetri, tutte le colture di dette zone sono andate distrutte.

A valutazione dell'Ispettorato agrario provinciale, i danni si aggirano dal 90 al 100 per cento.

L'interrogante ritiene che siano applicabili le leggi n. 739 del 21 luglio 1960 e n. 38 del 14 febbraio 1964 (3487).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha potuto adottare alcun provvedimento di delimitazione di zone agrarie della provincia di Como ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 969, perchè dagli accertamenti eseguiti è risultato che le aziende agricole della provincia non hanno subito, per effetto delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 15 maggio al 1° settembre 1965, considerato dalla stessa legge n. 969, danni alle strutture fondiarie o alle scorte di tale entità da giustificare l'intervento straordinario dello Stato consistente nella concessione delle somme e

dei contributi previsti dal citato articolo 1 della legge n. 739.

Tuttavia, gli agricoltori della Provincia di cui trattasi — compresi quindi, quelli dei Comuni segnalati dalla S.V. Onorevole — il cui bilancio aziendale sia stato gravemente compromesso per i danni al prodotto causati dalle accennate avversità, possono far ricorso ai prestiti quinquennali di conduzione a tasso d'interesse particolarmente agevolato, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e richiamati dall'articolo 2 della ripetuta legge n. 969 del 1965.

In caso di mancato o insufficiente raccolto, gli agricoltori interessati possono chiedere la proroga fino a un anno della scadenza dei prestiti di esercizio, a norma dell'articolo 8 — comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti, straordinari provvedimenti intendano adottare per venire incontro agli agricoltori gravemente colpiti dal ciclone del giorno 26 luglio 1965, che ha investito il territorio di Cremona e Mantova, stante la eccezionalità dei danni (3493).

RISPOSTA. — Questo Ministero di concerto con quello del Tesoro, ha emesso, in applicazione della legge 26 luglio 1965, numero 969, i decreti in data 1° ottobre 1965 — pubblicati, rispettivamente, nelle *Gazzette Ufficiali* n. 251 del 6 ottobre e n. 252 del 7 ottobre successivo — concernenti la delimitazione delle zone agrarie delle province di Cremona e di Mantova, nelle quali le aziende agricole che abbiano subito gravi danni alle strutture fondiarie e alle scorte, per effetto delle calamità naturali e delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 14 maggio al 1° settembre 1965, potranno beneficiare delle somme e dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Sempre in applicazione della citata legge n. 969 del 1965, alle Province di cui trattasi sono stati riservati fondi per la concessione del concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di conduzione considerati dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, fondi che consentono operazioni creditizie per un volume di 60 milioni di lire per la provincia di Cremona e di 1.650 milioni di lire per quella di Mantova.

Si aggiunge che la provincia di Mantova è compresa tra quelle delimitate con decreto del 2 agosto 1965, adottato da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agrarie che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo agosto 1964-luglio 1965.

Per quanto concerne il settore assistenziale, si comunica che il Ministero dell'interno ha assegnato alle prefetture di Cremona e di Mantova contributi straordinari, rispettivamente di 10 e di 20 milioni di lire, da erogare per il tramite degli enti comunali di assistenza ai più bisognosi tra i danneggiati.

A sua volta, l'ufficio del Genio civile di Cremona ha messo a disposizione la somma di due milioni di lire per il ripristino di cinque case di abitazione nei comuni di Ostiano e di Volongo, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Il Ministero delle finanze ha, invece, informato che, dagli accertamenti svolti dalle competenti Intendenze di finanza in merito all'entità dei danni subiti dai possessori dei fondi rustici a causa dell'evento calamitoso segnalato dalla S.V. Onorevole, è risultato che non ricorrono le condizioni per l'applicazione, a favore dei predetti contribuenti, delle agevolazioni fiscali previste dalla menzionata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

COMPAGNONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato del fatto che il Provveditorato agli studi di Frosinone ha emesso decine di decreti per la esclusione degli insegnanti non di ruolo dalla graduatoria per gli incarichi provvisori per il triennio 1965-68 e supplenze per l'anno scolastico 1965-66 nelle scuole elementari della provincia, per non avere gli stessi dichiarato quanto prescritto dalla lettera *d*) del sesto comma dell'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale n. 1870/14 del 22 febbraio 1965; per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire in modo che gli interessati siano invitati a dichiarare quanto prescritto dalla citata ordinanza ministeriale ed inclusi ugualmente nella graduatoria; per evitare che, a causa di una banale formalità burocratica, di cui, fra l'altro, molti non informati, siano privati del loro diritto all'insegnamento (3500).

RISPOSTA. — L'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale 22 febbraio 1965, n. 1870, prescrive l'obbligo dell'aspirante agli incarichi e alle supplenze nelle scuole elementari di dichiarare nella domanda l'inesistenza di condanne penali a proprio carico. Tale dichiarazione, prevista dal sesto comma, lettera *d*), ha, ai sensi delle norme vigenti, valore sostitutivo di documento e costituisce elemento essenziale della regolarità della domanda. La sua omissione comporta, quindi, l'esclusione dalla graduatoria degli aspiranti, come è anche espressamente contemplato dall'articolo 6 della stessa ordinanza.

In relazione alla particolare situazione cui l'onorevole interrogante si riferisce, si fa presente che il Provveditore agli studi di Frosinone aveva anche richiesto l'avviso del Ministero.

Peraltro, sotto il profilo giuridico, mancava all'Amministrazione la possibilità di intervenire nel senso indicato dall'onorevole interrogante, sia per il carattere tassativo delle ricordate disposizioni sia per i riflessi che un eventuale intervento avrebbe avuto sul legittimo interesse degli altri aspiranti graduati.

Il Ministro
GUI

FANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi della insegnante elementare Iannarilli Allegra, nata Parente, esclusa dalla graduatoria per gli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1965-66 per aver dichiarato, nel riprodurre la domanda di incarico, di essere di buona condotta morale invece di essere « esente da condanne penali ».

La suddetta, oltre ad essere madre di tre figli minorenni, ha prestato lodevole servizio non di ruolo per oltre 16 anni nella provincia di Frosinone ove è tuttora in servizio.

Per il suddetto errore materiale sarà costretta a restare senza insegnamento con grave disagio della famiglia privata dello stipendio (3622).

RISPOSTA. — L'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale 22 febbraio 1965, n. 1870, prescrive l'obbligo dell'aspirante agli incarichi e alle supplenze nelle scuole elementari di dichiarare nella domanda l'inesistenza di condanne penali a proprio carico. Tale dichiarazione, prevista dal sesto comma, lettera d), ha, ai sensi delle norme vigenti, valore sostitutivo di documento e costituisce elemento essenziale della regolarità della domanda. La sua omissione comporta, quindi, l'esclusione dalla graduatoria degli aspiranti, come è anche espressamente contemplato dall'articolo 6 della stessa ordinanza.

In relazione alla particolare situazione cui l'onorevole interrogante si riferisce, si fa presente che il Provveditore agli studi di Frosinone aveva anche richiesto l'avviso del Ministero.

Peraltro, sotto il profilo giuridico, mancava all'Amministrazione la possibilità di intervenire nel senso indicato dall'onorevole interrogante, sia per il carattere tassativo delle ricordate disposizioni sia per i riflessi che un eventuale intervento avrebbe avuto sul legittimo interesse degli altri aspiranti graduati.

Il Ministro

GUI

FRANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con quali provvedimenti sono stati finanziati gli elettrodotti delle contrade Cippone, Frolice, Costa di San Paolo, Aspirina e Starza dell'agro di Ariano Irpino, del che recentemente è stata data notizia dalla stampa (3000).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha in corso di emanazione i provvedimenti formali relativi al finanziamento, a norma dell'articolo 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454, dei progetti per la costruzione degli elettrodotti rurali a servizio delle contrade Cippone, Frolice, Costa di S. Paolo, La Sprina, La Starza, ricadenti nell'agro del comune di Ariano Irpino.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alla interrogazione n. 1042, resoconto n. 81, ed alla insoddisfacente risposta scritta del Ministro del 13 agosto 1964:

a) quanti sono gli avvocati, con più di 40 anni di iscrizione nell'Albo degli avvocati di Roma e con eguale periodo di iscrizione nell'Albo degli avvocati patrocinanti in Cassazione, che, dalla data di iscrizione ad oggi, non hanno avuto nessun incarico di curatore di fallimento, o di amministratore giudiziario di società commerciali, o di custode dei beni sequestrati o soggetti ad espropriazione, o di curatore speciale di incapaci e di tutore provvisorio;

b) quanti sono gli avvocati, ed inoltre i procuratori legali, quale che sia la data della loro iscrizione nell'Albo, che dalla data di iscrizione hanno avuto, invece, più di tre incarichi.

Se, come l'interrogante ha ragione di ritenere, vi sono casi di avvocati, con più di 40 anni di iscrizione nell'Albo degli avvocati di Roma, iscritti anche da oltre 40 anni nell'Albo degli avvocati patrocinanti in Cassazione, che non hanno avuto mai nessuno degli incarichi sopra elencati e, all'opposto, avvocati o procuratori legali anche da po-

chi anni iscritti negli Albi che hanno avuto oltre tre di detti incarichi (ed alcuni decine), l'interrogante sottopone all'onorevole Ministro l'opportunità che gli organi giudiziari competenti vengano invitati ad applicare, nel conferimento degli incarichi sopra indicati, criteri di giustizia, eliminando casi di particolarismo, e, peggio, di incostruzionali discriminazioni politiche (2176).

RISPOSTA. — Nel riportarmi integralmente alla particolareggiata risposta scritta fornita alla precedente interrogazione da lei richiamata, desidero comunicarle che, come ha fatto presente il Presidente della Corte d'appello di Roma, gravi difficoltà si oppongono al reperimento dei dati numerici da lei richiesti.

Invero, a parte l'accertamento riguardante, per ciascun professionista, gli estremi dell'anzianità di iscrizione nell'Albo degli avvocati, nell'Albo dei patrocinanti in Cassazione, nonché dell'iscrizione nell'Albo dei procuratori, occorrerebbe, attraverso molteplici e complesse indagini, comportanti l'esame dei registri e dei fascicoli processuali esistenti in tutte le sezioni del Tribunale, stabilire gli eventuali incarichi conferiti agli indicati professionisti e la loro epoca. Per provvedere a ciò sarebbe ovviamente necessaria la consultazione di atti e fascicoli riferentisi ad alcuni decenni.

L'indagine potrebbe invece essere approfondita, ma con minor impegno del personale di cancelleria, già oberato dal lavoro di ufficio, qualora ella volesse fornire specifiche indicazioni di persone e di fatti, per casi concreti, con riferimento al quesito segnalato nell'ultima parte della interrogazione.

Il Ministro
REALE

GIGLIOTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se in relazione:

1) alla legge 18 novembre 1964, n. 1271, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre 1964, che entrerà in vigore il 24 dicembre di detto anno, colla quale, con effetto

dal 1° gennaio 1965, il tributo diretto verso lo Stato per quanto riguarda i terreni da lire 10 è stato ridotto a lire 5 per ogni cento lire di reddito dominicale imponibile;

2) al disposto dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, secondo il quale il valore delle cause relative alla proprietà dei beni immobili si determina moltiplicando per duecento il tributo diretto verso lo Stato (per 100 per quelle relative all'usufrutto, uso, abitazione eccetera e per 50 per quelle relative alle servitù eccetera);

3) alla circostanza che, con l'entrata in vigore della sopra richiamata legge del 18 novembre 1964, n. 1271, molte cause in materia di proprietà, usufrutto, uso, abitazione, servitù, eccetera, per quanto riguarda i terreni già di competenza dei Tribunali, diventeranno di competenza dei Pretori, che sono oltremodo oberati da un lavoro ingentissimo (e per di più molte Preture si vorrebbero sopprimere);

il Governo intende sottoporre al Parlamento un disegno di legge per le opportune modifiche dell'articolo 15 del Codice di procedura civile (2500).

RISPOSTA. — La legge 18 novembre 1964, n. 1271, ha, come è noto, modificato l'articolo 53 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1948, n. 645, riguardante l'aliquota della imposta sul reddito dominicale dei terreni, riducendo, con decorrenza dal 1° gennaio 1965, il tributo diretto verso lo Stato, per quanto riguarda i terreni, da dieci a cinque lire per ogni cento lire di reddito dominicale imponibile.

Da ciò conseguirebbe, secondo quanto si afferma nella interrogazione, per effetto del disposto dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, per il quale il valore delle cause relative ai beni immobili si determina in base al tributo diretto verso lo Stato, il passaggio di molte cause di competenza dei Tribunali alla competenza dei Pretori, già eccessivamente oberati di lavoro.

Al riguardo reputo opportuno rilevare che il 28 settembre 1965, e, perciò, successiva-

mente all'entrata in vigore della menzionata legge 18 novembre 1964, n. 1271, il Senato della Repubblica ha approvato un disegno di legge d'iniziativa del Ministero di grazia e giustizia (Atto n. 915) con il quale si dispone l'aumento dei limiti di valore della competenza dei Pretori e dei conciliatori. Il disegno di legge in questione è stato ora trasmesso alla Camera dei deputati.

Poichè da tale approvazione risulta evidente che il Senato non ha ritenuto che da un aumento della competenza pretoria, e di portata ancor più vasta, potessero derivare inconvenienti di sorta, questo Ministero non vede motivi per assumere iniziative ai fini di una modifica del cennato articolo 15 del Codice di rito civile.

Il Ministro

REALE

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che con decreto interministeriale del 4 dicembre 1964, comunicato il 2 gennaio 1965, il Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, nell'approvare il bilancio preventivo del comune di Roma per l'esercizio finanziario 1964, ha apportato al bilancio stesso variazioni che ne modificano profondamente la struttura e l'impostazione e cioè:

1) maggiori entrate per lire 5 miliardi 213.250.000, che per altro fin dalla data del decreto apparivano in parte irrealizzabili;

2) eliminazione di spese obbligatorie e facoltative per lire 6.822.881.570;

3) trasferimento di spese obbligatorie ricorrenti per lire 7.657.560.000, dal bilancio ordinario a quello straordinario;

4) trasferimento di parte (lire 16 miliardi 271.263.240) dei disavanzi delle aziende municipalizzate dal bilancio del 1964 a quello del 1965;

per conoscere quali sono stati i motivi delle variazioni suddette, che non sono stati indicati neppure sommariamente nel decreto, e che, oltre ledere l'autonomia comunale, incidono fortemente sullo sviluppo economico e sociale della città (2664).

RISPOSTA. — L'Amministrazione comunale di Roma ha deliberato il bilancio per l'esercizio 1964 con un disavanzo economico di lire 99.360.955.000, superiore di lire 38.050.505.000 (62,14 per cento) rispetto a quello del 1963, oltre alle maggiori entrate correnti previste in lire 3.391.898.347.

Lo stesso bilancio è stato esaminato dai Ministeri dell'interno, delle finanze e del tesoro nella piena osservanza delle norme che regolano l'attività amministrativa dell'Ente e, pur nello spirito della politica di contenimento della spesa perseguita dal Governo, con la più larga comprensione per le esigenze della Capitale della Repubblica.

Ciò premesso, per quanto in particolare accennato dalla S.V. onorevole, si fa presente:

1) le variazioni in aumento alle entrate (lire 5.213.250.000) sono state iscritte per adeguare le previsioni alla reale redditività dei vari cespiti patrimoniali e tributari, in rapporto agli accertamenti del 1963 ed ai ruoli posti in riscossione nel 1964. Non risulta che il Comune, nel complesso, abbia accertato minori entrate rispetto a quelle ammesse in sede di approvazione del bilancio;

2) le variazioni nelle spese (lire 330 milioni 438.430 in aumento e lire 7.153.320.000 in diminuzione, e pertanto: lire 6 miliardi 822.881.570) sono state apportate con adeguata motivazione e nella misura ritenuta sufficiente ad assicurare il normale funzionamento dei servizi pubblici;

3) le spese non ricorrenti, per complessive lire 7.657.560.000, non sono state trasferite al « bilancio straordinario », essendo state già previste dal Comune nella parte straordinaria. Esse, però, non possono concorrere alla determinazione del disavanzo economico, per il loro carattere straordinario, e pertanto sono state ammesse con finanziamento a mezzo di mutuo ordinario, a' sensi degli articoli 299 e 300 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383;

4) per le aziende municipalizzate, di fronte ad una perdita di lire 23.728.907.570 nel 1963, è stata prevista una perdita di

lire 40.000.171.000 nel 1964. Tali perdite vanno fronteggiate, a' sensi dell'articolo 2 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi, con appositi stanziamenti nella parte straordinaria della spesa del bilancio comunale.

Infatti, il citato articolo 2 dispone che il Comune è tenuto a reintegrare non già la perdita presunta, bensì quella accertata dal conto consuntivo approvato. Ad ogni modo la questione può ritenersi superata, in quanto il comune di Roma ha deliberato l'assunzione di apposito mutuo per il ripiano della perdita di cui trattasi.

5) Le variazioni apportate agli stanziamenti attivi e passivi risultanti dal decreto sono state ampiamente motivate nella relazione della Commissione interministeriale incaricata di esaminare il bilancio del comune di Roma per l'esercizio 1964, già a conoscenza dell'Amministrazione.

Se si tiene conto: 1) che nel bilancio sono previste maggiori entrate correnti per lire 3.391.898.347; 2) che, in sede di approvazione, tali entrate sono state ulteriormente aumentate in lire 5.213.250.000; 3) che il mutuo a pareggio del bilancio 1964 è superiore di lire 1.796.545.000 a quello del 1963, ne consegue che — oltre le spese ammesse a mutuo ordinario — la spesa corrente, rispetto al 1963, è aumentata, globalmente, di lire 10.401.693.347, pari al 10,31 per cento.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che il Consiglio comunale di Roma aveva iniziato la discussione di alcune importanti proposte di deliberazione, aventi per oggetto l'aumento delle tariffe dei pubblici servizi di trasporto (ATAC, STEFER, autolinee gestite da privati concessionari). Tali proposte coi nn. 2888 a 2890 e 2917 a 2924 erano iscritte all'ordine del giorno, suppl. n. 5, della sessione straordinaria 1964-1965, all. da 411 a 413 e da 440 a 447;

2) che durante la discussione generale, protrattasi alla sessione primaverile, quat-

tro gruppi consiliari, rappresentanti 21 consiglieri (40 con i 19 componenti la Giunta municipale), si erano pronunciati a favore dell'aumento delle tariffe, proponendo però, con cinque emendamenti, delle modifiche. Quattro gruppi consiliari, rappresentanti altri 38 consiglieri, si erano pronunciati contro, proponendo una diversa politica dei pubblici trasporti collegata con quella del traffico cittadino; subordinatamente avevano presentato una serie di emendamenti alle proposte della Giunta municipale e di sottoemendamenti ai cinque emendamenti sopra ricordati. Due consiglieri, l'uno e l'altro eletti nella lista monarchica, non si erano pronunciati;

3) che, mentre era in corso la discussione e prima che il Consiglio prendesse in esame gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati dai vari consiglieri comunali, la Giunta municipale il 27 aprile 1965, e cioè nel corso della sessione, ha preso ad urgenza, in base all'articolo 140 della legge comunale e provinciale, una delibera di aumento delle tariffe dell'ATAC, della STEFER e delle autolinee automobilistiche gestite da privati concessionari, in conformità delle sue proposte originarie, modificate, per quanto riguarda le proposte n. 2888, 2917, 2918, 2919 e 2923, dai cinque emendamenti presentati dai consiglieri dei gruppi Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito socialista democratico italiano e Partito repubblicano italiano.

Richiamato il chiaro tenore dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale e richiamata la circolare n. 15900 — 1 bis — 1053 del 22 dicembre 1949, del Ministro dell'interno, la quale precisa:

1) che all'esercizio della podestà della Giunta municipale contemplata nell'articolo 140, da usare « nell'intervallo delle sessioni consiliari », il legislatore ha posto « dei precisi limiti, richiedendo, per legittimare siffatte deliberazioni: a) che l'urgenza sia tale da non permettere la convocazione del Consiglio; b) che l'urgenza sia dovuta a cause nuove e posteriori all'ultima adunanza del Consiglio stesso »;

2) che i Prefetti, in sede di esame della legittimità delle deliberazioni di cui tratta-

si, hanno il preciso dovere di accertare la sussistenza delle condizioni di cui sopra, che sono le sole che possano legittimare un provvedimento preso a norma dell'articolo 140.

Considerato che il Consiglio comunale non è stato più convocato dopo il 14 aprile 1965, nonostante che alcuni gruppi consiliari avessero ripetutamente e formalmente chiesto la convocazione e nonostante che nessun motivo ostasse all'immediata convocazione,

si chiede di conoscere: *a)* quali provvedimenti intende prendere il prefetto di Roma in relazione all'esame di sua competenza sulla legittimità della deliberazione della Giunta municipale sopra richiamata; *b)* quali provvedimenti intende prendere il Ministro dell'interno, ove il prefetto di Roma dovesse disapplicare la disposizione dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale e la circolare del 22 dicembre 1949 sopra richiamata (3086).

RISPOSTA. — La deliberazione 27 aprile con la quale la Giunta municipale capitolina, con i poteri del Consiglio stante l'urgenza, ha provveduto ad aumentare le tariffe dei pubblici servizi di trasporto, è pervenuta al prefetto di Roma il 4 maggio corrente anno.

Mentre l'atto deliberativo era in corso di esame — esame per il quale l'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, fissa, come è noto, il termine utile di 20 giorni dal ricevimento del provvedimento — è intervenuta la ratifica consiliare di detta deliberazione.

Secondo la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia, il sindacato di legittimità sulla sussistenza delle ragioni d'urgenza addotte dalla Giunta municipale per sostituirsi al Consiglio comunale deve arrestarsi di fronte all'avvenuta ratifica consiliare.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Perchè si compiacca

di far sapere quale destinazione si intende dare alla villa di Castelnuovo V. C., già di proprietà della S. A. Larderello ed ora trasferita all'Enel, rimasta chiusa e senza adeguata custodia fin dal suo trasferimento;

perchè si compiacca di far sapere se non ritiene necessario dare disposizioni affinché si provveda alla compilazione dell'inventario dei mobili, delle suppellettili e di quant'altro è contenuto nella villa nonchè ad una opportuna e oculata custodia per impedire la dispersione di un patrimonio, oggi dello Stato, il cui valore è di un certo rilievo (3532).

RISPOSTA. — Nella Villa di Castelnuovo Val di Cecina verranno ubicati uffici e laboratori dell'Enel, dipendenti dalla Direzione centrale studi e ricerche, distaccati in zona, Tali unità operative, in collaborazione col CNR (Consiglio nazionale ricerche), studieranno teoricamente e praticamente i fenomeni collegati con il reperimento dei vapori endogeni.

La villa è attualmente chiusa, ma pur essendo senza una superflua custodia fissa è oggetto di numerose visite di controllo da parte dell'Ufficio patrimoniale dell'Ente.

Per i mobili e le suppellettili e quanto altro tuttora contenuto nella villa stessa, sono stati compilati precisi inventari. Gli oggetti ed i materiali più interessanti e di maggior valore sono stati trasportati e sono, tuttora, custoditi nel museo dell'Enel esistente a Larderello.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà in cui si trova il Consorzio per la realizzazione dell'aviostazione civile di S. Giusto (Pisa) costituito dagli Enti locali allo scopo di realizzare uno scalo confortevole e adeguato per il traffico civile che in modo sempre più rilevante si appoggia all'aeroporto di Pisa e S. Giusto;

se non creda opportuno intervenire, anche con adeguati contributi ed altre faci-

litazioni, per consentire la tempestiva realizzazione dell'opera, sia in considerazione dell'importanza dello scalo per le correnti turistiche, sia in considerazione del fatto che, una volta ultimata, l'aviostazione sarà passata in proprietà al Demanio aeronautico (3577).

RISPOSTA. — La costruzione dell'aerostazione civile dell'aeroporto di Pisa « S. Giusto » s'inquadra nelle iniziative considerate nello schema di convenzione sottoscritta tra le Amministrazioni della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile e l'Amministrazione provinciale di Pisa per la realizzazione di una zona riservata all'attività aerea civile sul predetto aeroporto.

Sulla base del predetto schema di convenzione l'Amministrazione provinciale di Pisa si è impegnata a provvedere, con proprio integrale finanziamento, all'acquisizione delle aree private occorrenti alla costruzione della aerostazione civile e alla sistemazione della zona compresa tra l'aerostazione e il confine della zona riservata all'attività dell'aviazione civile verso la città di Pisa.

Attualmente le suddette aree risultano acquisite e, per quanto concerne l'aerostazione, è stato realizzato il rustico; sono, inoltre, in corso i lavori per la predisposizione e il completamento degli impianti relativi.

Lo schema di convenzione prevede inoltre a carico dello Stato tutti gli oneri relativi alle infrastrutture di volo, agli allacciamenti, agli impianti ai manufatti per servizi accessori che si rendono necessari per l'agibilità della zona riservata su detto aeroporto all'aviazione civile.

Questa Amministrazione, per suo conto, ha già provveduto alla realizzazione del primo lotto di lavori concernenti i piazzali di sosta degli aeromobili e i loro collegamenti con le vie di rullaggio e con la pista di volo dell'aeroporto di Pisa. Sono, inoltre, in corso i provvedimenti relativi ai lavori per la deviazione della strada perimetrale interna, per il secondo lotto di lavori per il piazzale di sosta degli aerei, per i cancelli scorrevoli sulle bretelle di accesso ai piazzali,

per la segnaletica diurna e notturna delle nuove infrastrutture di volo, per l'allacciamento elettrico della nuova zona riservata all'attività dell'aviazione civile, per l'illuminazione dei piazzali, per la centrale elettrica, per la ricostruzione in altro sito di piazzole per aerei militari che si trovavano nella predetta zona, e per opere e manufatti accessori.

È opportuno precisare al riguardo che nello schema di convenzione anzidetto sono regolati i rapporti tra l'Amministrazione dello Stato e gli enti locali ai fini della realizzazione dei manufatti necessari al funzionamento dell'aeroporto, in quanto, alla epoca in cui venne sottoscritta la convenzione stessa (21 agosto 1962), non era ancora stato costituito il Consorzio per la costruzione della suddetta aerostazione.

Il Ministro

JERVOLINO

MAIER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale verrebbe revocato il distacco presso la Soprintendenza alle Gallerie di Venezia a dieci dipendenti dall'Arsenale di Venezia distaccati presso detta Soprintendenza fin dal 1956.

Per il definitivo trasferimento di tale personale all'Amministrazione delle belle arti, il Ministero della difesa avrebbe più volte concesso il nulla osta, ma la pratica non è mai giunta a compimento a seguito di non ben chiare difficoltà.

La revoca del distacco, mentre danneggerebbe gli impiegati, che ormai da nove anni svolgono nuovi compiti per i quali hanno acquisito particolare competenza e che naturalmente si sono affezionati all'ambiente, porrebbe la Soprintendenza alle Gallerie di Venezia in una posizione insostenibile, venendo essa a perdere più di un terzo del personale attualmente alle proprie dipendenze.

Ciò sarebbe assolutamente illogico in questo momento in cui il Governo sta predisponendo un disegno di legge per l'as-

sunzione straordinaria di personale per la Amministrazione delle belle arti e mentre una Commissione speciale è incaricata dal Parlamento di studiare come procedere a una maggiore tutela del patrimonio artistico nazionale e del paesaggio (3123).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro della difesa.

S'informa che il distacco presso la Soprintendenza ai monumenti di Venezia di dieci dipendenti civili della Marina militare è stato prorogato per tutto il corrente anno.

Per quanto attiene al trasferimento definitivo di tale personale, si aggiunge che, a prescindere da ogni valutazione di merito (invero, il Ministero della difesa ha rilevato che il personale civile attualmente in servizio presso la sede di Venezia risulta insufficiente per le esigenze della Marina), la questione si presenta, sotto l'aspetto formale, di non facile soluzione; ciò in quanto non è tuttora costituito il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, il cui parere, ai sensi dell'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, è obbligatorio sui trasferimenti dei dipendenti civili dello Stato da una ad altra Amministrazione.

Il Ministro
GUT

MINELLA MOLINARI Angiola (MACCARRONE, GIGLIOTTI, STEFANELLI, SAMARITANI). — *Ai Ministri della sanità e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, dati i sempre più gravi inconvenienti che si verificano nel commercio del latte per cui sotto la denominazione di latti speciali vengono messi in vendita latti fortemente scremati prodotti da ditte private, acquistati dai consumatori come latte normale al di fuori di qualsiasi controllo delle Centrali del latte anche là dove esistono; tenuto conto dei danni economici e dei pericoli sanitari che derivano da tale situazione per i piccoli produttori agricoli e per i consumatori nonchè del danno che ne ricevono, attraverso un'indebita concorrenza, le Centrali del latte create come centri fondamentali di raccolta, lavorazione e controllo della

produzione latte a tutela dell'interesse e della salute pubblica, non ritengano necessario:

che vengano portati urgentemente a conclusione gli studi che pare il Ministero della sanità abbia già intrapresi per addivenire al più presto ad un'organica e adeguata riforma del regolamento 5 maggio 1929, n. 994, sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, ormai superato dall'evoluzione delle tecniche produttive e delle esigenze sanitarie e, in attesa, vengano immediatamente modificate le norme di cui al decreto presidenziale 11 agosto 1963, n. 1504 (*già interr. or. n. 913*) (3709).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'industria e del commercio.

Ai sensi dell'articolo 45 — terzo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1504, la vendita del latte scremato e di quello parzialmente scremato, sottoposti a sterilizzazione o altri analoghi procedimenti che ne assicurano la indefinita conservazione, può avvenire sia nelle latterie che nei negozi di generi alimentari.

Naturalmente sui recipienti contenenti i predetti latti sono apposte le relative diciture, per cui il consumatore viene reso edotto di ciò che acquista.

A ciò è da aggiungersi che la vendita di latte scremato come latte normale, facilmente riscontrabile con la vigilanza che normalmente viene espletata dagli appositi organi di controllo, è perseguibile penalmente.

Inoltre, come è noto agli onorevoli interroganti, allo stato attuale, per ovviare agli inconvenienti lamentati è stato anche predisposto un progetto di modifica del regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, approvato con regio decreto 9 maggio 1929, n. 994.

Tale progetto è stato già sottoposto all'esame del Consiglio superiore di sanità.

Il Ministro
MARIOTTI

MORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti siano stati presi e si intendano predisporre a favore delle popolazioni così duramente colpite dal nubifragio abbattutosi sull'Italia del nord ed in particolare, per quanto riguarda la provincia di Brescia, le zone della Valtenesi e della Franciacorta ove si lamentano danni ingentissimi a tutte le colture (3390).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda i danni provocati dal nubifragio del 4 luglio scorso in provincia di Brescia e i conseguenti provvedimenti di primo soccorso si richiamano le comunicazioni fatte al riguardo dal Governo nella seduta del 9 luglio scorso alla Camera dei deputati in sede di discussione di analoghe interpellanze e interrogazioni a risposta orale.

Questo Ministero assegnò alla prefettura di Brescia contributi per lire 20 milioni da ripartirsi tra gli ECA dei Comuni maggiormente colpiti per l'attuazione dell'assistenza ai sinistrati più bisognosi.

Per quanto riguarda i danni nel settore agricolo la legge 26 luglio 1965, n. 969, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 17 agosto corrente anno, ha autorizzato — come è noto — la spesa di lire 8 miliardi per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 789, a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel territorio nazionale dal 14 maggio 1965 alla data di entrata in vigore della legge stessa, ed ha esteso a dette aziende le agevolazioni creditizie previste dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1954, n. 38.

Lo stesso provvedimento legislativo reca l'autorizzazione alla spesa occorrente per gli interventi da parte del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi della legge 9 aprile 1955, n. 279, e per la costruzione, a totale carico dello Stato, di case a carattere eco-

nomico per le famiglie non abbienti e non proprietarie rimaste senza tetto.

Detto Dicastero dispose in provincia di Brescia interventi di pronto soccorso per lire 5 milioni.

I Provveditori per le opere pubbliche sono stati poi interessati per la sollecita applicazione di dette norme, ai fini della riparazione o ricostruzione di abitazioni, e della esecuzione delle altre opere.

Si soggiunge che a carico dello stanziamento autorizzato dalla legge n. 969 il Ministero dei lavori pubblici ha destinato alla Lombardia la somma di lire 60 milioni.

Inoltre con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 1° ottobre sono state delimitate ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, le zone agrarie della provincia di Brescia nelle quali possono essere concessi contributi in conto capitale a favore delle aziende agricole danneggiate.

Dal canto suo il Ministero delle finanze, in attesa della ultimazione della istruttoria in corso, da parte delle Intendenze di finanza, per gli accertamenti sull'entità dei danni nelle varie Province ai fini dell'eventuale adozione delle provvidenze di natura fiscale di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, ha disposto la sospensione della riscossione della decorsa rata di agosto per le imposte, sovrimposte ed addizionali sui redditi dominicali a favore dei Comuni delle suindicate Province maggiormente colpiti dal ripetuto nubifragio.

Nelle zone che a detti fini verranno delimitate saranno estesi, da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, analoghi benefici in materia di contributi agricoli unificati.

Infine, nelle Province per le quali verrà riconosciuto carattere di pubblica calamità ai danni provocati dal ripetuto nubifragio, il Ministero dell'industria e commercio potrà dare esecuzione alle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende industriali, commerciali ed artigiane.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza che il 12 ottobre 1964 una tromba d'aria di particolare violenza produsse notevoli danni al centro abitato di Barbarano Romano (provincia di Viterbo);

b) se corrisponde a verità che poco tempo dopo il detto disastro il comune di Barbarano Romano avrebbe incassato oltre cinque milioni di lire rimessigli da varie parti, compreso lo Stato, per provvedere al risarcimento dei danni dei maggiori sinistrati; e che, a tutt'oggi, non un centesimo sarebbe stato distribuito ai sinistrati stessi ma anzi il Sindaco, quale ufficiale del Governo, avrebbe intimato varie ordinanze per la demolizione, a spese e cura dei sinistrati, di vari muri pericolanti in conseguenza della tromba d'aria suddetta e con la naturale diffida che, in difetto, avrebbe provveduto il Comune a tutte le spese dei danneggiati (3656).

RISPOSTA. — A seguito dei danni causati all'abitato di Barbarano Romano dalla tromba d'aria del 12 ottobre 1964, questo Ministero concesse al Comune un contributo straordinario di lire tre milioni per la riparazione dei danni ai beni di proprietà comunale.

Nella circostanza pervennero al Comune anche erogazioni da parte dell'Amministrazione provinciale di Viterbo, per lire due milioni e da privati, per lire 350.000.

Per l'assistenza alle famiglie bisognose danneggiate dall'evento, questo Ministero assegnò all'Ente comunale di assistenza di Barbarano Romano un contributo straordinario di lire tre milioni.

In relazione alle citate concessioni, la prefettura di Viterbo ebbe a rivolgere formale invito agli Enti interessati perchè provvedessero sollecitamente all'impiego delle somme.

Avendo avuta poi notizia che il Comune aveva utilizzato soltanto la somma di lire tre milioni concessa per le riparazioni a beni di sua proprietà e che nè il Comune nè l'ECA avevano impiegato le altre somme, la Prefettura stessa dispose, nel giu-

gno scorso, apposita inchiesta affidandola al Vice prefetto ispettore.

Avuta conferma che, in effetti, da parte del Comune non si era ancora provveduto alla destinazione di lire 2.350.000 e da parte dell'ECA all'erogazione di lire tre milioni a favore dei bisognosi, la Prefettura invitava il Sindaco e il Presidente dell'ECA a non frapporre ulteriori indugi nella adozione degli appositi provvedimenti.

Protraendosi il ritardo nell'espletamento degli accertamenti preliminari sulle condizioni delle famiglie da ammettere a fruire degli aiuti, il Prefetto di Viterbo, con decreto dell'11 ottobre 1965, ha nominato un Commissario speciale affidandogli l'incarico di provvedere, in sostituzione del Comune e dell'ECA di Barbarano, alla utilizzazione dei contributi.

Il Commissario ha provveduto in proposito, con deliberazioni adottate il 18 ottobre scorso, ripartendo, a favore di 54 persone danneggiate dall'evento del 12 ottobre 1964, la somma a disposizione del Comune e di 87 persone la somma a disposizione dell'ECA. I pagamenti ai beneficiari hanno avuto immediato corso.

Tra gli assistiti sono compresi tutti coloro che sono stati contemplati nelle ordinanze di abbattimento di muri pericolanti emesse dal Sindaco di Barbarano: per altro, le note di spesa a carico degli interessati, emesse dall'Amministrazione comunale, non sono state ancora rese esecutorie dalla Prefettura.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

PALUMBO (BERGAMASCO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — di fronte ai persistenti, paurosi disavanzi, per decine e decine di miliardi, nelle gestioni di molte aziende municipalizzate — non ritenga opportuno di richiamare gli organi periferici della vigilanza (Prefetture e Giunte provinciali amministrative) alla migliore osservanza di quanto disposto all'articolo 19 del testo unico 25 ottobre 1925, n. 2578, sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da

parte dei Comuni e delle Provincie, invitandoli al puntuale esercizio dei poteri ad essi attribuito (3431).

RISPOSTA. — Tenuto conto della grave situazione finanziaria in cui versano le aziende municipalizzate — particolarmente quelle di trasporto — è in corso la costituzione, presso questo Ministero, di un gruppo di lavoro, composto di qualificati esperti, per lo studio degli aggiornamenti necessari alla legislazione sulla gestione dei pubblici servizi.

Intanto, si è ritenuto opportuno predisporre una circolare, di prossima diramazione ai Prefetti, intesa a puntualizzare ogni aspetto dell'intervento governativo in materia di controllo sulle aziende municipalizzate.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda o meno condividere la responsabilità del vincolo imposto dalla Sovrintendenza ai monumenti di Milano agli edifici ed impianti della ex caserma di cavalleria Zanardi Bonfiglio di Voghera, vincolo che, estendendosi per una zona di oltre 45.000 metri quadrati di superficie, rende di fatto intoccabili una quantità di capannoni, stalle, magazzini e catapecchie di nessuna rilevanza storico-artistica, in gran parte in stato di completo abbandono e pressochè fatiscenti. Ciò mentre la città di Voghera ha estrema necessità di questa centralissima area per quelle iniziative di interesse pubblico che l'Amministrazione comunale, dopo indugi che durano ormai da troppo tempo, dovrà al più presto decidersi ad indicare (3653).

RISPOSTA. — La competente Soprintendenza ai monumenti di Milano, atteso l'interesse storico-artistico della Caserma Zanardi Bonfiglio sita in Voghera, il 24 settembre u.s. ha invitato il Comune ad inserire la descrizione del complesso negli elenchi da compilarsi, a cura del Comune me-

desimo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 1º giugno 1939, n. 1089.

Peraltro il Ministero ha provveduto a richiedere alla suddetta Soprintendenza una documentazione fotografica del complesso e si riserva di attuare opportuni accertamenti circa la situazione vincolistica dell'immobile.

Il Ministro
GUI

PIOVANO (VERGANI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza degli ingentissimi danni causati alle colture della zona di Stradella (Pavia), e in particolare ai vigneti della frazione Orzoni, dalla brinata del 27 aprile 1965.

I danni sono già stati segnalati dal Sindaco di Stradella al Prefetto di Pavia.

Si chiede di conoscere se e come intenda intervenire il Governo in aiuto ai produttori più colpiti (3292).

RISPOSTA. — Questo Ministero, di concerto con quello del Tesoro, ha emesso, in applicazione della legge 6 aprile 1964, n. 351, il decreto 8 settembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 16 settembre successivo, concernente la delimitazione delle zone agrarie della provincia di Pavia, nelle quali le aziende agricole che abbiano sofferto gravi danni alle strutture fondiarie e alle scorte, a causa delle calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dal 15 marzo 1964 al 13 maggio 1965, possono beneficiare delle somme e dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739. Fra le zone delimitate è compreso anche il comune di Stradella per le località Rescona, Rocanata, Torre Sacchetti, Beria e Santa Maria. La frazione Orzoni, segnalata dalla signoria vostra onorevole, non è stata inclusa nelle zone stesse, perchè dagli accertamenti svolti dal competente Ispettorato agrario è risultato che le locali aziende agricole non hanno subito, nel periodo considerato dalla menzionata legge n. 351 del 1965, danni alle strut-

ture e alle scorte di tale entità da giustificare l'intervento straordinario dello Stato con la concessione delle provvidenze recate dal citato articolo 1 della legge n. 739 del 1960.

Si aggiunge che i coltivatori del comune di Stradella, che abbiano subito gravi danni alle colture in dipendenza delle accennate avversità atmosferiche, hanno la possibilità di giovare dei prestiti quinquennali di conduzione, a tasso d'interesse particolarmente agevolato, considerati dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38. In proposito si informa che alla provincia di Pavia è stata assegnata la somma di 4 milioni di lire per quote di concorso statale negli interessi sui predetti prestiti.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a sua conoscenza che le due prime classi della Scuola elementare di Bellizzi Irpino, frazione di Avellino, sono alloggiate in scantinati (sotterranei) umidi e malsani, adibiti ad aule, dalle pareti bagnate, ove bambini e bambine di sei anni sono esposti a sicuri malanni, soprattutto nel prossimo periodo invernale, e per conoscere quali opportuni provvedimenti intenda immediatamente disporre tramite il Provveditorato agli studi di Avellino (3680).

RISPOSTA. — La Scuola elementare della frazione Bellizzi, del comune di Avellino, consta attualmente di nove classi, con altrettanti insegnanti e con un numero complessivo di 178 alunni.

L'edificio scolastico ad essa destinato venne costruito a spese del Comune nel 1930 ed è composto di solo due aule, sicchè da alcuni anni si è reso necessario il reperimento di altri locali, tra i quali tre vani nell'ex casa comunale e uno presso una abitazione privata.

Al fine di alleviare, almeno in parte, il disagio derivante dalla mancanza di locali, la competente Direttrice didattica destinò

ad aule scolastiche due vani del piano seminterrato del vecchio edificio.

Detti due vani, dichiarati non idonei ad essere adibiti ad aule scolastiche dall'Ufficiale sanitario del Comune, sono stati già sgomberati.

Conseguentemente la scuola funziona ora col doppio turno di lezioni nelle sole sei aule disponibili ed efficienti in attesa che il Sindaco reperisca altri locali efficienti e sufficienti al funzionamento della scuola in unico turno, antimeridiano, di lezioni.

Peraltro s'informa che l'Ente interessato ha presentato nel corrente anno apposita domanda di contributo statale per la costruzione di un edificio scolastico.

L'istanza è tenuta dal Ministero in particolare evidenza per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare in sede di prossima programmazione, comparativamente con le richieste degli altri Comuni anche della stessa provincia e nei limiti della modesta entità dei fondi.

Il Ministro

GUI

RUSSO (GENCO). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e delle previdenza sociale.* — Per conoscere quando saranno pubblicati i bandi con l'indicazione degli Istituti di credito designati per il finanziamento di cui all'articolo 56 del decreto presidenziale 5 novembre 1964, n. 1614, recante norme per l'attuazione della legge 14 febbraio 1963, intesa a promuovere la costruzione o l'acquisto di casa di abitazione da parte di lavoratori privi di un alloggio di proprietà (3389).

RISPOSTA. — In sede di attuazione delle norme relative alla concessione dei mutui individuali, la GESCAL ha prontamente avviato la predisposizione dei bandi per il reperimento dei lavoratori aventi diritto, concorrenti in tale categoria ed ha provveduto al perfezionamento, mediante stipulazione di apposita convenzione, delle intese intercorse con gli Enti di credito per la erogazione dei fondi necessari.

I predetti bandi, già elaborati ed approvati dagli organi competenti, sono stati inviati a tutti gli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione per la pubblicazione.

Il Ministro
MANCINI

SAMARITANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che nella sede provinciale dell'INAM di Ravenna è stato costruito e collaudato un moderno gabinetto radiologico senza le normali misure di sicurezza, nonostante che abbia le finestre su una via aperta al traffico e di fronte un edificio della scuola elementare « Mordani ».

Si chiede quali provvedimenti intende adottare al fine di accertare se le radiazioni abbiano portato danno alle persone, di perseguire eventuali responsabilità e di far provvedere urgentemente alle schermature del gabinetto onde evitare che la diffusione delle radiazioni porti gravi e irreparabili conseguenze alle persone (3708).

RISPOSTA. — Su disposizione di questo Ministero sono stati eseguiti a cura dell'Istituto superiore di sanità accertamenti in merito all'irradiazione originata dagli apparecchi di radiodiagnostica dell'ambulatorio della sede provinciale dell'INAM di Ravenna.

Dalle indagini eseguite è risultato che gli apparecchi di raggi X per diagnostica collocati nell'ambulatorio radiologico erano fonte di dispersione di radiazioni ionizzanti, per cui è stata invitata la Direzione generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie a voler effettuare tutte le necessarie opere atte ad evitare la predetta dispersione, nonchè a provvedere ad una adeguata protezione del personale sia medico che ausiliario.

Nello stesso tempo, oltre a richiamare il Medico provinciale di Ravenna ad una più attenta osservanza delle vigenti norme, gli sono state impartite sollecite disposizioni affinché vigili sugli opportuni adempimenti effettuando i controlli del caso.

Pertanto solamente ad opere ultimate e dopo una verifica dei risultati ottenuti, sarà consentita la riapertura del gabinetto in parola.

Si precisa altresì che, allo scopo di ridurre le possibilità di rischi per la popolazione, derivanti dall'impiego di sorgenti di radiazioni ionizzanti, sia a scopo medico che di ricerca, gli uffici sanitari provinciali sono stati invitati ad intensificare le ispezioni ed i controlli fisici di propria competenza con l'ausilio di esperti qualificati.

Il Ministro
MARIOTTI

SCARPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali ai partecipanti al concorso per l'inquadramento a ruolo dei contabili degli Uffici imposte dirette, i titoli di combattente e assimilati e di invalido e assimilati non sono stati compresi fra quelli considerati validi ai fini del concorso medesimo (3667).

RISPOSTA. — Data la particolare natura dell'inquadramento a ruolo cui si richiama l'interrogazione in oggetto, previsto dall'articolo 20 della legge 19 luglio 1962, numero 959, e non assimilabile ai normali concorsi di accesso nelle carriere, sono sorte in sede di emanazione del relativo provvedimento di nomina perplessità da parte dell'Amministrazione, circa la legittimità della concessione delle riserve in favore degli invalidi e categorie assimilate. È stato pertanto chiesto il parere del Consiglio di Stato sulla questione e detto Consesso, nella seduta della Commissione speciale P. del 15 luglio 1965, ha espresso l'avviso che nella fattispecie prevista dall'articolo 20 della legge 959/1962 non ricorrono gli estremi per l'applicazione delle norme relative alla riserva in favore dei concorrenti invalidi. Ovviamente, neppure sono applicabili le riserve a favore degli ex combattenti ed assimilati.

Sulla base del parere anzidetto, l'Amministrazione ha provveduto di conseguenza.

Il Ministro
TREMELLONI

SCARPINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere specificamente la ripartizione delle somme attribuite ai singoli Enti della Calabria deliberate dalla Cassa per il Mezzogior-

no in favore dell'istruzione professionale e del fattore umano al 30 giugno 1964 per l'importo globale nella regione di lire 1.757 milioni (3745).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione sopra riferita, si espongono i dati e gli elementi richiesti dall'On.le interrogante.

Impegni assunti dalla Cassa per il Mezzogiorno al 30 giugno 1964 per interventi in Calabria: Legge ordinaria.

ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

A) CENTRI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO:

1) Unione Nazionale Lotta contro l'Analfabetismo - Roggiano Gravina.....	L.	12.000.000
2) Automobil Club d'Italia - Cosenza	»	1.500.000
3) Ente Nazionale Addestramento Professionale - Bisignano	»	1.500.000
4) Istituto Nazionale Istruzione Addestramento Settore Artigiano - Cetraro....	»	3.000.000
5) PP. Giuseppini - Rossano Calabro	»	26.100.000
6) Catechisti Rurali - Montalto Uffugo	»	12.800.000
7) Suore Salesiane - Spezzano Albanese	»	4.700.000
8) Unione Nazionale Lotta contro l'Analfabetismo - Torre di Ruggiero	»	7.200.000
9) Ente Nazionale A.C.L.I. Istruzione Professionale - Catanzaro	»	2.500.000
10) Ente Nazionale Assistenza Sordomuti - Catanzaro	»	16.900.000
11) M. Goretti - Nicotera	»	10.000.000
12) Opera Nazionale Maternità e Infanzia - Vibo Valentia	»	7.000.000
13) Suore Salesiane - Sovereto	»	4.700.000
14) Istituto Naz. Istruzione Addestramento Settore Artigiano - Reggio Calabria	»	2.200.000
15) Automobil Club d'Italia - Reggio Calabria	»	2.000.000
16) Don Orione - Reggio Calabria	»	10.000.000
17) Centro Nazionale Istruzione Orientamento Professionale - S. Nicola Ardore	»	2.500.000
18) Ente Nazionale Addestramento Professionale - Locri.....	»	8.000.000
19) Ente Nazionale Addestramento Professionale - Locri.....	»	3.000.000
20) Ali Materne - Civitanova	»	4.000.000
21) Suore Salesiane - Bova Marina	»	4.700.000
22) S. Salesiane - Melito Porto Salvo	»	6.876.000
23) Istituto Addestramento Lavoratori - Polistena	»	4.500.000
24) Ente Nazionale Assistenza Sordomuti - Reggio Calabria.....	»	9.500.000
25) Suore Salesiane - Rosarno	»	4.700.000

B) SCUOLE INFERMIERISTICHE E PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE SANITARIO:

1) Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno Italiano - Reggio Calabria..	»	52.050.000
--	---	------------

C) CENTRO INTERAZIENDALE ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE - Crotone..	»	758.575.000
--	---	-------------

TOTALE..... L. 982.501.000

ISTRUZIONE PROFESSIONALE DI STATO

ISTRUZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE:

Istituto Professionale di Reggio Calabria	L.	18.115.000
---	----	------------

ISTRUZIONE PROFESSIONALE AGRARIA:

Istituto Professionale di Cosenza	»	4.938.000
Scuola Professionale Agraria di Sibari	»	17.996.000
Scuola Professionale Agraria di Scigliano	»	8.200.000
Scuola Professionale Agraria di Rossano Calabro	»	74.748.000
Scuola Professionale Agraria di Spezzano Albanese	»	93.598.000
Scuola Professionale Agraria di Diamante	»	80.408.000
Istituto Professionale di Catanzaro	»	9.176.000
Scuola Professionale Agraria di Isola Capo Rizzuto	»	34.557.000
Scuola Professionale Agraria di Belcastro Fieri	»	25.326.000
Scuola Professionale Agraria di Cirò Marina	»	44.300.000
Scuola Professionale Agraria di Cutro	»	62.531.000
Scuola Professionale Agraria di Falerna	»	36.050.000
Istituto Professionale di Reggio Calabria	»	938.000
Scuola Professionale Agraria di Gioiosa Jonica	»	31.865.000
Scuola Professionale Agraria di Monasterace Marina	»	81.854.000
Scuola Professionale Agraria di Rosarno	»	34.565.000
Scuola Professionale Agraria di Taurianova	»	22.866.000

TOTALE.....	L.	682.031.000
-------------	----	-------------

FINANZIAMENTI ATTIVITÀ SOCIALI ED EDUCATIVE:

Miglioramento incentività Campo Profughi di Bova Marina (Reggio Calabria) a cura del Genio Civile	»	28.620.000
Centro P.O.A. « Villaggio S. Anna » Isola Capo Rizzuto (Cosenza), contributo acquisto autovettura	»	800.000
Congregazione « S. Cuore Filippo di Mesoraca » (Cosenza), attrezzature.....	»	500.000
Azienda demaniale forestale dello Stato, scuola per falegnami di Bovaline Marina (Reggio Calabria)	»	60.000.000

IN CIFRA TONDA.....	L.	90.000.000
---------------------	----	------------

FINANZIAMENTI DI STUDI E RICERCHE A.C.L.I., per n. 4 Corsi per Assistenti meridionali	L.	1.000.000
---	----	-----------

Il totale generale assomma pertanto a L. 1.755.532.000 e si discosta da quello indicato nella « Relazione sull'attività di coordinamento », in quanto i dati riportati nella stessa erano da considerarsi provvisori, come precisato con apposita nota in calce alla tabella riepilogativa n. VI.3 contenuta nella citata Relazione.

Il Ministro
PASTORE

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda impartire opportune istruzioni ai dipendenti organi tecnici periferici, in vista di chiarire che non si realizza una fattispecie di cumulo di benefici, in spregio all'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739, allorchè un'azienda agricola danneggiata da eventi atmosferici di eccezionale gravità ottenga di beneficiare dei prestiti di esercizio a tasso agevolato, di cui al richiamato articolo 5 e di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, richiamati in vigore dalla legge 26 luglio 1965, n. 969, e chiede di ottenere contributi in conto capitale nelle spese occorrenti alla risistemazione di terreni, alla ricostruzione e riparazione di fabbricati, al ripristino di piantagioni ed alla ricostituzione di scorte danneggiate o distrutte, previsti dal primo comma dell'articolo 1 della predetta legge n. 739; opportunamente rammentando che a tenore dell'articolo 5 predetto si ha cumulo di benefici soltanto se l'azienda agricola, ottenuta l'agevolazione creditizia, chieda contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovassero reintegrazione e compenso a causa della perdita dei raccolti, o, comunque, in dipendenza dell'evento dannoso (secondo comma dell'articolo 1 della più volte citata legge n. 739 del 1960) (3602).

RISPOSTA. — Questo Ministero, con la circolare n. 19 del 1° ottobre 1960, diramata in sede di prima applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, nonchè con le altre circolari n. 7 del 7 aprile 1964, n. 2/12 del 17 maggio 1965 e n. 5 del 27 luglio 1965, diramate in occasione delle successive estensioni delle disposizioni contenute nella legge, ha già impartito istruzioni agli organi tecnici periferici, indicando chiaramente i criteri di intervento relativi, rispettivamente, alla concessione dei benefici di cui all'articolo 5 della legge stessa.

In questa sede, si ribadisce che i due tipi di intervento di cui sopra non sono cumulabili, ma alternativi, soltanto nel caso che l'eventuale beneficiario delle provvidenze di cui al secondo comma dell'articolo 1

della legge (contributo per il reintegro dei capitali di conduzione) chieda altresì di fruire dei prestiti di esercizio, a tasso agevolato e ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 5 della stessa legge e dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Ovviamente, nulla vieta che l'agricoltore, che abbia beneficiato del contributo di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge n. 739 per il ripristino delle strutture fondiarie e per la ricostituzione delle scorte distrutte o danneggiate, possa usufruire, qualora abbia subito gravi perdite nella produzione e ne faccia domanda, anche degli accennati prestiti quinquennali di conduzione, a tasso d'interesse agevolato.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

TORELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali difficoltà si frappongono al passaggio amministrativo della ex Azienda elettrica municipale di Cursolo Orasso (Novara) all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) già disposto con decreto ministeriale 16 marzo 1964, n. 2902.

Il mancato perfezionamento della pratica ha provocato gravi conseguenze e in particolare:

a) finora non è stato possibile effettuare l'allacciamento della rete comunale con il nuovo elettrodotto di recente costruito dall'Enel nella Valle Cannobina e che giunge fino alla frazione « Airetta »;

b) la vecchia e insufficiente centrale comunale non può più fornire la corrente necessaria per i centri abitati di Cursolo e di Orasso, nè il Comune, per motivi giuridici e finanziari, è in condizioni di effettuare alcun rammodernamento agli impianti passati all'Enel;

c) i due centri suddetti infine vivono attualmente in semi-oscurità e gli abitanti non possono usufruire di elettrodomestici, motori per lavoro, eccetera (3717).

RISPOSTA. — L'Ente nazionale per l'energia elettrica ha già provveduto alla nomina del proprio rappresentante per la presa in consegna dell'impresa elettrica del comune di Orasso (Novara).

Si prevede che entro il corrente mese di novembre saranno portati a termine tutti i provvedimenti necessari per la piena esecuzione del trasferimento, che consentirà di ovviare agli inconvenienti, segnalati dall'onorevole signoria vostra, nel più breve tempo possibile.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per avere l'elenco degli Enti e delle persone interessati — quale stampa quotidiana, periodica, riviste di elevato valore culturale ed altri in genere — che abbiano fruito negli anni 1961, '62, '63, '64 delle erogazioni disposte dall'Ente nazionale cellulosa e carta — ENICC — con specificazione dei relativi importi (3555).

RISPOSTA. — Le erogazioni disposte dall'Ente nazionale cellulosa e carta, relativi alle provvidenze in favore dei quotidiani e dei periodici in rotativa, disposte ai fini della maggiore e più diffusa garanzia dell'effettivo godimento della libertà di stampa, vengono effettuate con la collaborazione, d'intesa e quindi col controllo delle aziende interessate, attraverso la Federazione editori giornali. Né le erogazioni stesse sono in alcuna misura arbitrarie perchè esse corrispondono a parametri prestabiliti che costituiscono le basi di operazioni puramente aritmetiche, rapportate al consumo della carta. Ciò è, d'altronde, attualmente pubblicamente chiarito. Infatti nell'annesso n. 2 alla tabella n. 13 allegata al disegno di legge presentato al Senato della Repubblica con il n. 1343, riguardante lo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio per l'anno finanziario 1966, è pubblicato, per intero, il conto consuntivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. Il capo secondo di tale consuntivo, intitolato « Provvidenze per la

Stampa », specifica, fornendo le cifre relative, in qual modo vengono erogate le integrazioni particolari del prezzo della carta di assegnazione ai giornali quotidiani e periodici stampati in rotativa. Per tali assegnazioni, quindi, non vi è alcun margine di discrezionalità nei riguardi dei casi singoli.

Si soggiunge, ulteriormente, che la mancata diffusione dei dati analitici è dovuta alla considerazione che facilmente si potrebbe dedurre dalle cifre delle singole integrazioni — appunto per la loro diretta proporzionalità al consumo della carta — la tiratura dei quotidiani e dei periodici, mentre questo è un dato che le stesse aziende e la loro organizzazione sindacale non desiderano generalmente che venga divulgato (con eccezione per talune aziende editoriali che si sottopongono volontariamente al controllo della tiratura delle loro pubblicazioni, a fini pubblicitari, attraverso un apposito istituto privato).

Per quanto riguarda i contributi (attualmente iscritti nel bilancio dell'Ente nazionale cellulosa e carta per 228 milioni di lire) alle riviste di elevato valore culturale, si comunica che essi vengono assegnati di anno in anno ai periodici che li richiedono e siano ritenuti meritevoli da un'apposita Commissione, presieduta da un Rettore d'Università e composta di rappresentanti delle Amministrazioni e delle organizzazioni economiche e professionali interessate, con l'aggiunta di esperti. La Commissione si è, finora, attenuta a criteri di una certa larghezza per far pervenire qualche sovvenzione anche alle riviste stampate su carta in fogli (e perciò escluse dalle provvidenze riservate alle pubblicazioni in rotativa). I relativi elenchi annuali vengono tenuti a disposizione degli interessati.

Per l'anno 1963 la Commissione non ha ancora reso noto l'elenco dei premi attribuiti nella sessione 1964-65; per il 1964 non è stata ancora emanata la circolare relativa alla presentazione delle domande. Gli elenchi relativi agli anni 1961 e 1962 sono allegati alla presente.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

VERONESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti presi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle grandinate e dai nubifragi verificatisi nel periodo 5 maggio-26 agosto 1965, con particolare riferimento alle straordinarie calamità verificatesi nei giorni 1° e 26 agosto, in provincia di Ravenna, che hanno investito oltre 20 mila ettari di terreno e provocato danni di oltre 3 miliardi di lire in quanto erano in piedi tutte le colture arboree e le colture industriali fra le erbacee, nonché per conoscere quali ulteriori provvedimenti si hanno in animo di prendere in considerazione che i frutteti e i vigneti colpiti risentiranno conseguenze negative che si prolungheranno per anni (3671).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti nelle zone della provincia di Ravenna danneggiate dalle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal mese di maggio al mese di agosto 1965, è risultato che le aziende agricole non hanno subito danni alle strutture fondiarie e alle scorte di tale entità da giustificare l'intervento straordinario dello Stato con le provvidenze previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Comunque, gli agricoltori interessati, per le necessità di conduzione aziendale, possono avvalersi dei prestiti quinquennali di esercizio, a modico tasso di interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Si aggiunge che i comuni di Brisighella, Cervia, Faenza, Fusignano, Lugo e Ravenna sono stati compresi tra quelli delimitati con decreto del 2 agosto 1965, emanato da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro, ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo agosto 1964-luglio 1965.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, qualora a conclusione della istruttoria in corso risulterà che ne ricorrono le condizioni, non mancherà di adottare, a favore dei possessori di fondi rustici danneggiati, le provvidenze fiscali previste dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a fare tempo dal dicembre 1963 per eliminare i gravi inconvenienti provocati dall'inquinamento del fiume Ronco che da circa 20 anni reca disagio insopportabile agli abitanti che si trovano sulla statale 67 nel tratto Forlì-Ravenna e, in ogni modo, quali provvedimenti si abbia in animo di prendere con riferimento anche alla realizzazione del progetto dell'invaso del Bidente (3730).

RISPOSTA. — Il problema dell'inquinamento del fiume Ronco è stato già da tempo impostato da questa Amministrazione nelle sue linee fondamentali ed essenziali per una razionale e concreta soluzione.

Infatti, è stato deciso:

di eliminare tutti i carichi inquinanti derivanti dal versamento allo stato bruto, nel corso d'acqua in questione, delle fognature di Forlì e Forlimpopoli;

di procedere alla innocuizzazione delle acque reflue influenti delle industrie della zona;

di impinguare le acque del Ronco a mezzo di bacino artificiale da realizzare per scopi vari, tra cui quello della bonifica del Ronco, su corsi d'acqua della Regione.

La parte più impegnativa del programma da svolgere è affidata al Ministero dei lavori pubblici ed al Ministero dell'agricoltura, per i funzionamenti delle fognature di Forlì e Forlimpopoli e per la realizzazione di bacini artificiali.

Al riguardo questo Ministero ha sollecitato e continua a sollecitare l'approntamento dei progetti delle opere di fognatura da

parte delle Amministrazioni comunali. Il comune di Forlì ha già presentato un progetto di massima ed è in attesa di avere promessa di finanziamento da parte del Dicastero dei lavori pubblici, mentre il comune di Forlimpopoli sta approntando il progetto per la fognatura comunale.

Per quanto riguarda la costruzione di bacini artificiali, si tratta di realizzare opere che, per la vastità del comprensorio, per le finalità da raggiungere (regimazione dei corsi d'acqua di tutta la Regione, regolazione irrigua di tutto il comprensorio), sono di tale entità e portata, che occorre una preventiva e studiata programmazione non realizzabile in poco tempo.

Per quanto riguarda infine gli scarichi industriali, già qualcosa è stata realizzata e questo Ministero confida che quanto prima potranno essere concretate le opere definitive per l'innocuizzazione di tali rifiuti.

Ad ogni modo questo Ministero ha ritenuto di riunire una Commissione interministeriale, con la partecipazione delle varie Amministrazioni comunali e provinciali interessate, nonché dei rappresentanti delle Ditte industriali, allo scopo di fare il punto della situazione e di definire, entro un termine compatibile con le varie esigenze, la realizzazione di tutti i provvedimenti necessari per la bonifica del predetto fiume.

Il Ministro

MARIOTTI

VERONESI (PALUMBO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, essendo scaduti i termini per la convocazione dei comizi elettorali, non si ritenga di indire le elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli comunali di Marcaria e Ostiglia (3736).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Mantova non ha indetto le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Marcaria, in quanto lo stesso verrà a scadere il 10 giugno 1966, pel compimento dell'attuale quadriennio di carica.

Il Prefetto, poi, non ha convocato i comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Ostiglia non essendo scaduti, alla data di indizione delle elezioni per il prossimo ciclo autunnale, i termini della gestione straordinaria previsti dalla legge.

In ogni caso, i comizi per la rinnovazione del Consiglio comunale di Ostiglia saranno convocati in occasione del ciclo di elezioni amministrative che si svolgerà nella primavera del prossimo anno.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

VIDALI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che, in conseguenza della mancata corresponsione dei compensi spettanti agli attori, ai tecnici ed al personale di servizio del Teatro stabile di prosa di Trieste, è stato proclamato uno sciopero che sospende l'attività normale del teatro in questione.

Viene rilevato che l'attuale situazione è determinata dal mancato invio dei contributi statali già annunciati e, pertanto, l'interrogante sollecita il pronto intervento del Ministero competente al fine di rendere possibile la ripresa degli spettacoli nell'interesse, oltre che del personale del Teatro, del pubblico triestino che dispone soltanto di questo teatro stabile per la prosa, e le cui rappresentazioni sono vivamente apprezzate (1506).

RISPOSTA. — Dopo la grave crisi finanziaria ed organizzativa attraversata dal Teatro stabile dall'aprile al settembre di quest'anno, il Sindaco di Trieste, presidente di diritto dell'Ente, al fine di salvaguardare la possibilità di ripresa dell'attività teatrale, ha invitato i consiglieri dimissionari a soprassedere alla loro decisione ed ha adottato provvedimenti d'urgenza intesi a fronteggiare inderogabili scadenze nonché ad evitare ulteriori aumenti del già cospicuo deficit.

Tra i provvedimenti rientra anche la decisione di licenziare sei dipendenti fissi ed

il direttore artistico, che da tempo non potevano svolgere le loro funzioni.

Risulta che sono già state adottate le prime misure tendenti a normalizzare la situazione (istanza di riconoscimento giuridico dell'Ente, contenimento e ripianamento del pesante *deficit* di bilancio e preparazione dell'attività della stagione artistica 1965-66).

Il Consiglio d'amministrazione dell'Ente suddetto, riunitosi il 23 ottobre 1965, nel confermare nell'incarico il precedente direttore artistico, ha proceduto alla nomina di due commissioni, una artistica ed una amministrativa, e si è riservato di esaminare nelle prossime sedute la possibilità di riassumere parte dei dipendenti licenziati e di sanare, comunque, le loro pendenze arretrate.

Questo Ministero, che già in passato ha sempre sovvenzionato l'attività teatrale della Compagnia del Teatro stabile di Trieste, ha accantonato la somma di lire 35 milioni, che verrà assegnata allorchè sarà reso noto ed approvato il programma dell'attività teatrale della stagione 1965-1966.

Il Ministro
CORONA

VIDALI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti del Ministero di fronte alla situazione verificatasi al Teatro stabile di Trieste. Nell'importante ente culturale triestino è stato proceduto, infatti, al licenziamento di tutto il personale, proprio nel momento in cui doveva iniziare la stagione di prosa. Tale provvedimento, fondato sulla pretesa di uscire da un lungo periodo di crisi, è stato adottato da un ristretto numero di persone, al di fuori degli organismi responsabili della vita dell'ente e degli enti amministrativi in essi rappresentati.

Pertanto, l'interrogante sollecita il diretto intervento del Ministero competente, attraverso i suoi legali rappresentanti nel Con-

siglio di amministrazione tuttora in carica, al fine di sanare amministrativamente ed organizzativamente la situazione sia per gli oneri delle precedenti gestioni che per le prospettive immediate di lavoro (3590).

RISPOSTA. — Dopo la grave crisi finanziaria ed organizzativa attraversata dal Teatro Stabile dall'aprile al settembre di quest'anno, il Sindaco di Trieste, presidente di diritto dell'Ente, al fine di salvaguardare la possibilità di ripresa dell'attività teatrale, ha invitato i consiglieri dimissionari a soprassedere alla loro decisione ed ha adottato provvedimenti d'urgenza intesi a fronteggiare inderogabili scadenze nonchè ad evitare ulteriori aumenti del già cospicuo *deficit*.

Tra i provvedimenti rientra anche la decisione di licenziare sei dipendenti fissi ed il direttore artistico, che da tempo non potevano svolgere le loro funzioni.

Risulta che sono già state adottate le prime misure tendenti a normalizzare la situazione (istanza di riconoscimento giuridico dell'Ente, contenimento e ripianamento del pesante *deficit* di bilancio e preparazione dell'attività della stagione artistica 1965-1966).

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente suddetto, riunitosi il 23 ottobre 1965, nel confermare nell'incarico il precedente direttore artistico, ha proceduto alla nomina di due commissioni, una artistica ed una amministrativa, e si è riservato di esaminare nelle prossime sedute la possibilità di riassumere parte dei dipendenti licenziati e di sanare, comunque, le loro pendenze arretrate.

Questo Ministero, che già in passato ha sempre sovvenzionato l'attività teatrale della Compagnia del Teatro Stabile di Trieste, ha accantonato la somma di lire 35 milioni, che verrà assegnata allorchè sarà reso noto ed approvato il programma dell'attività teatrale della stagione 1965-1966.

Il Ministro
CORONA